

CXC.

## TORNATA DI VENERDÌ 30 MARZO 1906

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

## INDICE.

<b>Atti vari</b> . . . . .	Pag. 7162
<b>Bilancio dell'interno (Discussione)</b> . . . . .	7142
BERTOLINI . . . . .	7144
CONTE . . . . .	7142
SCHANZER . . . . .	7150
<b>Disegno di legge (Coordinamento):</b>	
Scioglimento dei Consigli comunali e provin-	
ciali:	
BERTOLINI ( <i>relatore</i> ) . . . . .	7141
Sesto Congresso postale internazionale ( <i>Ap-</i>	
<i>probazione</i> ) . . . . .	7141
BACCELLI A. ( <i>ministro</i> ) . . . . .	7141
<b>Giuramento del deputato Tasca</b> . . . . .	7141
<b>Interrogazioni:</b>	
Uso della margarina:	
OTTAVI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	7122
RAINERI . . . . .	7122
Divieto della costruzione di un tronco stra-	
dale in provincia di Genova:	
CAVAGNARI . . . . .	7123
MARAZZI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	7123
Costruzione del fanale sul promontorio di	
Portofino:	
CAVAGNARI . . . . .	7123
FERRERO DI CAMBIANO ( <i>sottosegretario di</i>	
<i>Stato</i> ) . . . . .	7123
Pretura di Staiti:	
CHIMIENTI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	7123
LARIZZA . . . . .	7124
Concorrenti idonei in un concorso poste-	
grafico:	
CANEVARI . . . . .	7124
MORPURGO ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	7124
Guardie di finanza:	
ALESSIO ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	7125
LARIZZA . . . . .	7125
Ufficiali italiani nel Congo:	
MARAZZI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	7125
SANTINI . . . . .	7125
Propaganda antimilitare:	
CHIMIENTI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	7126
DE NAVA ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	7126
MARAZZI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	7126-27
PRESIDENTE . . . . .	7127-28
SANTINI . . . . .	7126

Personale avventizio degli archivi di Stato di	
Torino:	
CURIONI . . . . .	Pag. 7128
DE NAVA ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	7128
MARAZZI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	7128
Ragionieri geometri del genio:	
CURIONI . . . . .	7128
MARAZZI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	7128
<b>Osservazioni e proposte</b>	
Lavori parlamentari . . . . .	7141-60-61
<b>Relazioni (Presentazione):</b>	
Vendita di un terreno demaniale a Tunisi	
(APRILE) . . . . .	7149
Convenzione con la Repubblica di San Ma-	
rino (BIANCHI E.) . . . . .	7160
Stato giuridico degli insegnanti secondari (CAR-	
DANI) . . . . .	7160
Stato economico degli insegnanti secondari	
(DANIELI) . . . . .	7141
<b>Verificazione di poteri (Annullamento):</b>	
Elezione contestata del collegio di Taranto	
(eletto Lucifero Alfredo) . . . . .	7129
CANETTA . . . . .	7131
CAVAGNARI ( <i>relatore</i> ) . . . . .	7139
DI STEFANO . . . . .	7132
MIRABELLO ( <i>ministro</i> ) . . . . .	7138
POZZATO . . . . .	7129
PRESIDENTE . . . . .	7141
SANTINI . . . . .	7135
<b>Votazione segreta (Risultamento):</b>	
Scioglimento dei Consigli comunali e provin-	
ciali . . . . .	7159
Stanziamento di fondi per il VI Congresso	
postale internazionale . . . . .	7159

La seduta comincia alle ore 14.

SCALINI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: De Marinis, di giorni 10; Pompilj, di 3;

Roberto Galli, di 4; e per motivi di salute, gli onorevoli: De Asarta, di giorni, 2 e Fasce, di 10.

(Sono conceduti).

### Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima interrogazione nell'ordine del giorno è quella dell'onorevole Larizza al ministro di grazia e giustizia «sull'urgenza di proporre al Parlamento il promesso disegno di legge, relativo alla istituzione di una Cassa di previdenza per la pensione agli ufficiali giudiziari».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, questa interrogazione s'intende ritirata.

Viene quindi una interrogazione dell'onorevole Miliani al ministro dell'istruzione pubblica.

CREDARO, *sottosegretario di Stato dell'istruzione pubblica*. Siamo d'accordo di rimandarla, l'onorevole Miliani avendo dovuto lasciare Roma.

PRESIDENTE. Sta bene, la rimanderemo dopo le altre che già si trovano nell'ordine del giorno.

Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Raineri e Miliani al ministro di agricoltura, industria e commercio «per conoscere se e quando intenda presentare un disegno di legge che disciplini l'uso della margarina nella fabbricazione dei formaggi, a salvaguardia dell'industria dei formaggi genuini e a tutela dell'interesse dei consumatori».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

OTTAVI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. In seguito a domande ed a voti presentati da associazioni agricole circa l'uso fraudolento della margarina nel caseificio, il Ministero di agricoltura, industria e commercio fece preparare un disegno di legge da appositi tecnici per tutelare il commercio onesto dei formaggi.

Questo disegno di legge fu preso in esame dal Consiglio zootecnico che l'ha approvato.

Esso, dunque, è pronto e posso assicurare il collega ed amico Raineri che quanto prima sarà presentato.

PRESIDENTE. L'onorevole Raineri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato.

RAINERI. Non mi resta che di dichiararmi soddisfatto delle parole molto chiare pronunziate dall'onorevole sottosegretario di Stato. Vorrei solo aggiungere questa raccomandazione: che possibilmente il disegno di legge contenga una disposizione, la quale faccia obbligo ai venditori di formaggi margarinati di avere spacci speciali.

PRESIDENTE. Per l'assenza degli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le seguenti interrogazioni dei deputati:

*De Felice-Giuffrida* ai ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica «per sapere se è con l'ostruzionismo del prefetto di Catania, contro la funzione delle scuole serali, che il Governo intenda combattere l'analfabetismo in Sicilia»;

*Todeschini, Morgari, Rondani, Ferri G. e Montemartini* al ministro degli interni «sulla detenzione del cittadino russo Mas-similiano Roller da dieci giorni arrestato a Venezia e già in precedenza tre volte arrestato ed altrettante rilasciato, mentre dubitarsi tali arresti siano dovuti ad insistenti pratiche della polizia moscovita con la nostra in danno del Roller al fine di perpetrarne l'estradizione»;

*Guerritore e Lucernari* al ministro delle finanze «per sapere quando sarà pubblicato il regolamento per gli operai delle agenzie dei tabacchi»;

*Guerritore* al ministro delle finanze «per sapere la causa che ritarda l'esecuzione della legge per l'acquisto d'un terreno da servire per campo dimostrativo, annesso all'Istituto sperimentale dei tabacchi a Scalfati»;

*Galimberti* al ministro di grazia e giustizia «sulla mancanza di personale nella cancelleria del tribunale di Cuneo e sulle condizioni del tribunale stesso».

Gli onorevoli Cavagnari, Gallino e Quairola interrogano il ministro della guerra «per conoscere se, dovendosi dalla provincia di Genova procedere allo appalto dei lavori, non ritenga conveniente di togliere il veto alla costruzione del tronco residuo Lagemarsino-Colle Boasi della strada n. 139, legge 23 luglio 1881, affinché possa raggiungere il suo finale scopo di allacciamento alla nazionale Genova-Piacenza».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra.

MARAZZI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Il contenuto di questa interrogazione è stato più volte oggetto di discussione in questa Camera da parte dell'onorevole Cavagnari. Infatti fu oggetto di una interpellanza il 27 maggio 1905 e nella tornata del 10 giugno 1905, in occasione del bilancio della guerra, l'onorevole Cavagnari insistette e nelle sue domande e nelle opinioni, relative alle medesime. Di regola quando un disegno di legge non ha fortuna in una discussione, decade e non si ripresenta più nella stessa sessione...

CAVAGNARI. Grazie dell'avvertimento!

MARAZZI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. ... più forte ragione dovrebbe essere lo stesso per le interpellanze e per le interrogazioni. Io non posso che associarmi a quanto fu detto dai miei predecessori, e, poichè l'onorevole Cavagnari non l'ha avuta troppo amara con i miei predecessori, così confido che non l'avrà amara nemmeno con me, se gli faccio la stessa risposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari per dichiarare se sia soddisfatto.

CAVAGNARI. Prima di tutto vorrei fare una osservazione in linea di fatto all'onorevole sottosegretario di Stato, ed è che a qualche cosa le mie osservazioni hanno approdato in quanto che gli onorevoli predecessori, ai quali ha accennato l'onorevole sottosegretario di Stato, hanno un poco temperato le loro misure draconiane al riguardo, tanto prendendo provvedimenti in ordine a certe strade, togliendo il veto, quanto in ordine a quel famoso regolamento, il quale dava allo stato maggiore poteri deliberativi. Le teorie dei disegni di legge, che cadono, o che stanno in piedi, non fanno al caso.

Io ho interrogato il ministro per vedere se in questo nuovo indirizzo di cose, per cui si rinunzierebbe ad affamare le popolazioni sotto il pretesto della difesa dello Stato, intenda il Governo attuale consentire, e l'ho inoltre interrogato sopra un fatto specifico al riguardo di una strada determinata.

Su ciò l'onorevole sottosegretario di Stato, facendo delle teorie astratte ed inopportune, mi ha risposto evasivamente. Ora io non credo che questo sia il compito delle interrogazioni ed il compito dei membri del Governo che a queste interrogazioni debbono rispondere.

Mi dichiaro, più che insoddisfatto, meravigliato ed insoddisfattissimo. Converterò

la mia interrogazione in interpellanza e protesterò finchè avrò voce contro questo sistema che è mantenuto, non in ragione della difesa dello Stato, ma per giustificare coloro che dalla difesa dello Stato ricavano la posizione che hanno.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavagnari interroga il ministro dei lavori pubblici « per sapere quali nuove remore si frappongano alla costruzione del fanale sul promontorio di Portofino ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

FERRERO DI CAMBIANO, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Spero che l'onorevole Cavagnari sarà soddisfatto delle brevissime dichiarazioni che faccio. Il progetto già è stato compilato dall'ufficio del Genio civile di Genova ed anche approvato dall'ispettore compartimentale e quindi, come è prescritto per legge, è stato sottoposto all'esame del Consiglio di Stato. Appena questo si sarà pronunciato favorevolmente, i lavori verranno appaltati.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavagnari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAVAGNARI. Ringrazio il sottosegretario di Stato della sua risposta molto confortante, perchè accenna alla soluzione da me domandata. Io aveva presentato questa interrogazione, perchè il predecessore dell'onorevole Ferrero di Cambiano mi aveva fatto sentire che fino dal dicembre scorso ogni cosa doveva essere ultimata. Ad ogni modo prendo atto di queste dichiarazioni e ringrazio.

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Giovagnoli, si considera ritirata la sua interrogazione ai ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro, « per conoscere i loro intendimenti, in previsione della scadenza dell'ultima proroga alla legge 18 dicembre 1898, n. 309, sulla sistemazione della zona monumentale di Roma e per apprendere se, finalmente, tale legge avrà la sua applicazione o se, invece, il Ministero intenda rinunziare alla espropriazione, liberando i proprietari da un vincolo per cui, da 19 anni, per essi è rimasto soppresso il diritto di proprietà ».

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Larizza al ministro di grazia e giustizia « sulla necessità di integrare il servizio nella pretura di Staiti quasi sempre priva del titolare ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

CHIMIANTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Risponderò molto brevemente all'onorevole Larizza, che il ritardo è stato causato dalla mancanza di fondi, che sono stati votati ora, e con questi si

provvederà a dare il titolare alle preture mancanti.

PRESIDENTE. L'onorevole Larizza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LARIZZA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato, e prendo atto della sua promessa; ma è bene tener presente, per l'avvenire, che, nella pretura di Staiti, manca quasi sempre, per sistema, il titolare.

Infatti nel 1898-99 si sono avuti 14 mesi di vacanza: nel 1900, 5 mesi; nel 1901, 6 mesi; nel 1902, 5 mesi; nel 1903, 3 mesi; e dal settembre 1905 fino ad oggi, la sede è stata sempre vacante.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha detto che mancavano i fondi...

CHIMIENTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Adesso ci sono.

LARIZZA. Benissimo! si potrà così provvedere perchè la giustizia funzioni anche in quel mandamento.

PRESIDENTE. Viene poi l'interrogazione degli onorevoli Canevari e De Tilla, al ministro delle poste e dei telegrafi, « per sapere se, riconosciuta la necessità di coprire i numerosi posti vacanti nel personale di seconda categoria della amministrazione postale, non ritenga opportuno assumere in servizio quei concorrenti, che nel concorso bandito con decreto 9 luglio 1905, ottennero la qualifica di idonei ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e per i telegrafi ha facoltà di parlare.

MORPURGO, *sottosegretario di Stato per le poste e per i telegrafi*. Agli onorevoli Canevari e De Tilla rispondo che non è questione qui di opportunità, ma che il Governo, per quanta buona volontà abbia di chiamare in servizio quei concorrenti che nel concorso bandito con decreto 9 luglio 1905 ottennero la qualifica di idonei (come dice l'interrogazione) non lo potrebbe senza ledere diritti acquisiti di altro personale. E ne dirò brevemente la ragione. Col decreto del 9 luglio fu bandito il concorso per 600 posti; 300 da conferirsi ai supplenti con tre anni almeno di servizio e 300 ad estranei all'amministrazione. Fra i supplenti, solo 224 risultarono idonei, gli altri 76 posti andarono a profitto degli estranei, i quali ebbero così 376 posti, invece dei 300. Notino ancora gli onorevoli interroganti che si fecero 16 vacanze per altrettante rinunzie e così si assunsero non 376 soltanto, ma 392 degli idonei estranei all'amministrazione. Il concorso dopo ciò fu chiuso. Non avrebbe potuto e non potrebbe avere in seguito altro effetto; e le idoneità conse-

guite nel concorso stesso non potrebbero dare diritto alla concessione dei posti che risulteranno in avvenire vacanti. Questo è sancito in modo irrefutabile dal Regolamento. Vi sono, è vero, posti vacanti nei quadri organici, e precisamente 355 di ufficiali di sesta classe; ma a questi l'amministrazione ha l'obbligo di provvedere col personale già assunto e con gli alunni, i quali, come è noto, sono 600, cioè più assai di quelli che occorrono per coprire le vacanze.

Da tutto questo emerge dunque, come ho detto dianzi; che, se si facesse ragione al desiderio degli onorevoli interroganti, desiderio che certamente come tale è anche del Governo, si verrebbe, torno a dire, a ledere i diritti acquisiti dagli alunni i quali furono assunti precisamente col proposito e col dovere nostro di riservare ad essi i posti che si rendessero vacanti nella seconda categoria.

PRESIDENTE. L'onorevole Canevari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta data alla sua interrogazione, dall'onorevole sottosegretario di Stato.

CANEVARI. L'interrogazione è stata mossa da questo presupposto, che cioè il Governo volesse bandire un concorso fra estranei. Ora quello che ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato cambia la base di fatto, perchè parrebbe invece che i posti rimasti vacanti si volessero riservare agli impiegati già facenti parte del personale in servizio. Se questo è, cessa la ragione della mia interrogazione; ma, se per avventura si avesse in animo di bandire un concorso fra estranei, riviverebbe la opportunità della domanda da me rivolta al Governo. Infatti, piuttosto che bandire un concorso fra estranei, sarebbe certamente più giusto ed opportuno che si assumessero in servizio quei concorrenti che nel 1905 ottennero la qualifica di idonei. Questa qualifica non era mai stata data nei precedenti concorsi ai concorrenti non riusciti vincitori: fu invece accordata a molti concorrenti nel concorso del 1905. Questa qualifica ufficiale fu dunque una specie di promessa che venne anche pubblicata sul bollettino, promessa nel senso che di questa idoneità si sarebbe tenuto conto in altra occasione. Ed allora, se vi fosse la necessità di assumere in servizio nuovi impiegati, si dovrebbe certamente avere un riguardo a coloro che furono dichiarati idonei. Io insisto perchè il Governo voglia tener presente questo concetto che già fu riconosciuto giusto dal passato Mi-



nistero, il quale, a quanto mi consta, stava elaborando un progetto in proposito. Se però effettivamente non si tratta di bandire un concorso fra estranei, ma trattasi solo di posti a cui fare ascendere il personale attualmente in servizio, in tal caso, non posso che consentire nell'ordine di idee manifestate dall'onorevole sottosegretario di Stato.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Larizza al ministro delle finanze « per sapere se e quando intenda proporre al Parlamento il tanto atteso disegno di legge per la riforma e il miglioramento del benemerito corpo delle guardie di finanza ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**ALESSIO, sottosegretario di Stato per le finanze.** L'onorevole Larizza sa che venne presentato alla Camera il 17 dicembre 1905 il progetto per il riordinamento del corpo delle guardie di finanza, progetto che fu distribuito il 13 gennaio 1906. Siccome però quel progetto è alquanto voluminoso, così è intenzione del Governo di stralciarne la parte più importante per poterla far discutere prontamente dalla Camera.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Larizza, ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

**LARIZZA.** Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze, e mi dichiaro soddisfatto.

**PRESIDENTE.** Segue ora l'interrogazione dall'onorevole Santini rivolta al ministro della guerra, « per chiedergli se sia vero abbia egli emanato una circolare relativa agli ufficiali di complemento, che desiderino recarsi al servizio dello Stato libero del Congo e se gli consti che un ufficiale nostro in servizio attivo sia colà sottoposto a processo per atti inumani ».

Ha facoltà di rispondere, onorevole sottosegretario di Stato per la guerra.

**MARAZZI, sottosegretario di Stato per la guerra.** L'onorevole Santini nella sua interrogazione mi domanda due cose distinte.

Vuole cioè sapere, se per gli ufficiali di complemento resta vietata l'andata in servizio all'estero, e specialmente nel Congo. Rispondo affermativamente, cioè si obbligano d'ora in avanti gli ufficiali di complemento che vogliono andare al Congo, a dar prima le proprie dimissioni, cioè a mettersi nella condizione di cittadini liberi del fatto loro. (*Benissimo!*)

In quanto alla seconda domanda, se cioè consti che un ufficiale italiano sia stato sottoposto a processo al Congo per atti inumani, e specialmente per incendio e per uccisione d'indigeni, risponderò che effettivamente è giunta al Governo la notizia che il tenente Piccio Pier Ruggiero, del 43° fanteria, era stato appunto imputato dei crimini d'incendio e di eccesso di difesa.

Si è subito domandato al Governo del Congo se il fatto era vero, cioè se il tenente era effettivamente sottoposto a processo per queste ragioni, e fu risposto che effettivamente lo si incolpava di questi fatti. In seguito a questo si sono domandate altre informazioni, perchè non si è creduto che si potesse richiamare quest'ufficiale, anche perchè difficilissimo sarebbe stato in paese il fare un'inchiesta e istruire un processo, e perchè si sarebbe andati incontro ai danni materiali che il tenente avrebbe potuto ripetere dall'amministrazione.

Comunque si sono ancora domandate altre informazioni sull'esito di questo processo: si stanno attendendo in via ufficiale, ed esse non sono ancora pervenute.

Debbo però dire in via affatto ufficiosa, e starei per dire amichevole, all'onorevole Santini che in questi giorni è tornato dal Congo uno dei nostri ufficiali, lo Scardino, che venne al Ministero della guerra: lo intrattenni, e gli domandai se sapeva qualche cosa del tenente Piccio...

**SANTINI.** Ho parlato con lui anch'io...

**MARAZZI, sottosegretario di Stato per la guerra.** ...e il capitano in parola ebbe a dirmi che gli constava che era stata annunciata un'inchiesta sui fatti attribuiti al Piccio, ma che l'inchiesta non aveva avuto alcun risultato, e che l'opinione generale nel Congo era che in tutto questo vi era dell'esagerazione e che la cosa sarebbe finita in niente.

Questa è una comunicazione affatto privata fattami da questo ufficiale. Oltre a questo non saprei che dirle.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini per dichiarare se sia soddisfatto.

**SANTINI.** Mi dichiaro soddisfattissimo in riguardo alla prima parte dell'interrogazione, avendo l'onorevole Marazzi detto che era stata emanata una circolare, in cui si facevano avvertiti anche gli ufficiali di complemento che, qualora volessero andare a prestare servizio al Congo, dovessero presentare le dimissioni. Questa circolare fa proprio onore al Ministero, perchè ve n'era

prima un'altra, che li invitava ad arruolarsi nelle truppe di quella Società.

Quanto al tenente Piccio, io non ho mai dubitato che vi potesse essere un ufficiale italiano, il quale si fosse reso reo dei delitti a lui imputati; e mi meraviglio che lo Stato libero del Congo, che, non solo è imputato, ma è convinto di tanti reati, osi accusare un ufficiale italiano, che non ha mai mancato al suo onore, di aver commesso fatti indegni. Anche io ho avuto la ventura di incontrarmi col capitano Scardino; le informazioni, che egli mi ha dato, sono quelle d'un ufficiale d'onore. Ma io prendo occasione da questa interrogazione per scongiurare, ancora una volta, con tutte le forze dell'anima mia il Governo, non solo a non consentire che gli ufficiali vadano a fare quel brutto mestiere al Congo, ma anche ad emanare la desiderata e patriottica decisione di richiamare gli ufficiali che sono laggiù, ancor prima che compiano la loro ferma.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Santini al presidente del Consiglio ed ai ministri della guerra e di grazia e giustizia « per conoscere, se, di fronte al rinnovarsi della propaganda antimilitare, non ritengano necessario infrenarla con i mezzi che la legge mette a loro disposizione ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra.

MARAZZI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Vi è anche un'altra interrogazione dell'onorevole Capece-Minutolo sullo stesso argomento: si potrebbe abbinare.

PRESIDENTE. Risponda solo a quella dell'onorevole Santini perchè l'altra è solamente annunciata e non trovasi nell'ordine del giorno.

MARAZZI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. L'onorevole Santini vuol sapere quali provvedimenti il Ministero della guerra intenda prendere per far fronte alla propaganda antimilitare. I provvedimenti sono di due specie, quelli della cura eroica e quelli della cura ricostituente. In quanto alla prima, intendiamo di valerci delle leggi e di mettere in atto quello che le leggi stesse prescrivono. Quanto alla seconda essa, è di pertinenza speciale dell'amministrazione della guerra. Noi crediamo che a certe manifestazioni non si debba restare indifferenti, ma si debba dare ad esse la giusta importanza nel senso che chi commette un reato, un crimine, un'azione qualsiasi punita dalle leggi deve subirne le conseguenze stabilite da

esse: ma il limitarsi ad una paura eccessiva di certe teorie senza contrapporvi degli argomenti positivi riteniamo che sia un errore. (*Commenti*).

Qui si tratta specialmente di una influenza, di tentativi che si fanno sulla coscienza dei soldati; non convincerete mai alcuno, non eserciterete mai influenza contraria con metodi esclusivamente punitivi, ci vogliono anche dei metodi persuasivi; ed ecco perchè il ministro ha emanato una circolare nella quale vuole che si spieghino le teorie che oggi giorno si vanno diffondendo nel pubblico. Queste teorie vanno spiegate repudiandone il male che possono contenere. Noi siamo convinti che, quando la coscienza del soldato saprà discernere il bene dal male, ogni teoria che miri a minare gli istituti che provvedono alla difesa della patria cadrà, di fronte al buonsenso ed agli istinti buoni dell'uomo, nel vuoto. (*Bene!* — *Commenti animati*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

DE NAVA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Per quanto riguarda l'autorità politica, posso assicurare l'onorevole Santini che tutte le volte che nelle manifestazioni antimilitariste, sia in opuscoli, sia in altri atti, si è ravvisato l'estremo di un reato, esso è stato sempre denunciato all'autorità giudiziaria. E posso anche dire all'onorevole Santini, ciò che del resto è a notizia di tutti, che parecchi dei denunciati sono stati anche condannati. Questo dovere è stato compiuto e sarà compiuto sempre dal Governo come gli lo impone la legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

CHIMIENTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. L'onorevole Santini desidera conoscere quali provvedimenti il ministro guardasigilli intenda adottare contro questa campagna antimilitarista.

L'onorevole Santini intende meglio di me che il ministro guardasigilli non ha da adottare provvedimenti sulla questione, ma veglia perchè sia mantenuta vigile e severa l'osservanza della legge. (*Rumori a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Santini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANTINI. Confesso di avere errato nel rivolgere la mia interrogazione anche all'onorevole ministro guardasigilli, che riconosco non essere parte in causa. Poi mi per-

metterei di porgere un modesto consiglio agli egregi sottosegretari di Stato, quello di porsi d'accordo prima di rispondere, chè io mi dichiaro soddisfatto della risposta dell'onorevole De Nava; mentre mi dichiaro insoddisfattissimo di quella dell'onorevole Marazzi. (Oh! oh! *dalle tribune*).

PRESIDENTE. Invito le tribune a far silenzio. Non è lecito dalle tribune dare segni di approvazione o disapprovazione.

SANTINI. Sono i giornalisti ministeriali. (*Vivissima ilarità*).

DE NAVA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non ne abbiamo.

SANTINI. Anche troppi. Io ho formulato la mia interrogazione con queste parole: « con i mezzi che la legge mette a loro disposizione ». E credo che la legge dia ai ministri il modo di frenare questa antipatriottica propaganda. Perché il Ministero repubblicano-socialista francese, ministro della guerra Bertaux, il quale, pur non generale, come l'onorevole Marazzi, ma semplice agente di cambio, seppe energicamente ed efficacemente frenare queste fatali propagande, agendo severamente a carico dei propagandisti contro l'esercito.

L'onorevole Marazzi prenda esempio da un cambiavalute e farà bene. (*Rumori — Interruzioni — Commenti all'estrema sinistra*).

Ed io nella mia interrogazione ho messo: propaganda antimilitare e non antimilitarista, perchè tutti quanti sono onesti in Italia riconoscono che militarismo non esiste nel paese nostro. Militarismo potete chiamare il soccorso eroico che i nostri soldati prodigano a tutte le sventure?

Non v'è altro militarismo al di fuori di questo.

*Una voce all'estrema sinistra*. C'è il bilancio.

PRESIDENTE. Non interrompano! Onorevole Santini, faccia la sua risposta e non badi ad altro.

SANTINI. Io francamente prevedeva, avendo l'onore di conoscere da molto tempo le strane teorie dell'onorevole Marazzi, di non potermi dichiarare soddisfatto, ma non prevedevo che egli arrivasse fino al colmo di fare quella enorme dichiarazione, testè esplicita, di spiegare ai soldati le teorie del socialismo. (*Interruzione all'estrema sinistra*).

L'onorevole Marazzi è stato sempre molto acceso, se non pseudo-rivoluzionario in fatto di teorie militari e quindi non poteva dare una risposta diversa. Egli ora espia il fallo dei suoi errori, riscuotendo gli applausi di

coloro, che sono nemici dell'esercito e delle costituzioni. (Oh! oh! *all'estrema sinistra*). Ed è curioso il vedere che uno dei giornali ufficiosi l'« Avanti! », in uno stesso dei suoi numeri aveva un inno all'onorevole presidente del Consiglio, maledizioni vergognose contro la Casa Savoia e la circolare, che i socialisti hanno lanciato ai coscritti. Questo non fa onore al vostro Governo. (*Interruzioni vivaci all'estrema sinistra — Rumori*).

PRESIDENTE. Non interrompano! Ed ella, onorevole Santini, è invitato a fare la interrogazione e a non badare alle interruzioni. Prego poi gli onorevoli deputati di quella parte (*Si rivolge all'estrema sinistra*) di non interrompere, e l'onorevole Santini di finire la sua interrogazione.

SANTINI. Basta; i fatti di Verona sono recenti; il Ministero non ha fatto il suo dovere per quei coscritti che, hanno inneggiato alla distruzione della Monarchia. Qui ho un altro giornale ufficioso, il Giornaleto di Venezia, diretto dall'onorevole Todeschini, il quale grida giustizia contro gli altri ma non la vuole applicata a sè... (*Rumori — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Mi onoro di dar luogo a questi rumori. (*Rumori e proteste all'estrema sinistra*). Ad ogni modo dichiaro che sono insoddisfattissimo della risposta dell'onorevole Marazzi, mentre sono soddisfattissimo di quella dell'onorevole De Nava. Mi consenta l'onorevole Marazzi di ripetergli, poichè siamo vecchi amici, che io deploro che un generale abbia potuto dare una risposta, che ha riscosso gli applausi e le approvazioni dei nemici delle istituzioni, della patria e dell'esercito. (*Vivi rumori e proteste all'estrema sinistra*).

MARAZZI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAZZI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Veramente, sarà forse effetto della mia poca intelligenza, io non posso riuscire a comprendere in che cosa le risposte date dal mio collega dell'interno sieno state in contraddizione con le mie. (*Interruzioni*). Io non me ne sono accorto; forse l'onorevole De Nava potrà dire se io ho sbagliato. (*Commenti*).

Quanto a tutto il rimanente io non capisco su qual cavallo furioso sia montato l'onorevole Santini... (*Si ride*).

SANTINI. Io vado a piedi; ma ella monta assai male a cavallo fra le altre cose. (*Ilarità vivissima*).

MARAZZI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Io non posso giudicare delle qualità ippiche dell'onorevole Santini perchè non le ho mai conosciute; so che aveva un cavallo e che lo ha venduto dopo una ribaltata. (*ilarità — Rumori vivissimi — Interruzioni — Commenti*).

SANTINI. Ella non entri nei fatti privati. Io non ho venduto nessun cavallo. (*Rumori alla tribuna della stampa — Commenti*).

PRESIDENTE. Invito ancora una volta la tribuna della stampa a far silenzio e l'onorevole Santini a non interrompere.

MARAZZI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Tutti questi particolari, tutti questi episodi con cui si cerca di sviare l'attenzione della Camera dalla questione di merito non hanno nulla di serio. La questione io la rimetto nei suoi veri termini, ed è questa; l'onorevole Santini ha presentato una interrogazione per conoscere se, di fronte al rinnovarsi della propaganda antimilitare non si ritenga necessario infrenarla con i mezzi che la legge mette a disposizione dei ministri. Io ho risposto che in quanto ad infrenarla con i mezzi che la legge mette a nostra disposizione noi eravamo nell'ordine delle idee dell'onorevole Santini; cioè, di valerci della legge...

SANTINI. Spiegando la teoria...

MARAZZI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Abbia pazienza!...

Quello che ho detto, e che non sono uso cambiare, è questo: che noi intendiamo di valerci di tutti i mezzi che la legge mette a nostra disposizione. D'altro canto ho detto che, oltre a questi mezzi diretti, contro coloro che si facevano autori della propaganda antimilitare, ce ne era un altro, indiretto (mezzo completamente morale): quello di agire sulla coscienza e sull'intelletto dei soldati.

A questo volevamo giungere; e vi giungeremo, con la scuola cioè alla quale accennammo e che vogliamo sviluppare in pro dell'Esercito e della difesa del paese.

Si accerti l'onorevole Santini che l'esercito è in buone mani, e che sarà guidato ad alta meta.

SANTINI. È in pessime mani! (*Vivi rumori dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Verrebbero le seguenti interrogazioni dei deputati:

*Miliani*, al ministro degli affari esteri « per sapere quali provvedimenti abbia preso per la tutela degli italiani residenti in Alessandria d'Egitto, in seguito ai gravi

maltrattamenti che parecchi di essi hanno subito il 10 dicembre 1905.

*Galli Roberto*, al ministro degli affari esteri « in seguito agli ultimi deplorabili avvenimenti nell'isola di Candia domanda nuovamente quando intenda disporre che sieno ritirate le truppe italiane da Candia e quindi affrettare l'unione di quell'isola alla Grecia ». Ma gl'interroganti non essendo presenti, s'intende che rinunzino a queste loro interrogazioni.

L'onorevole Curioni interroga i ministri dell'interno e della guerra, « per sapere se non intendano provvedere ad aumentare il personale avventizio negli archivi di Stato di Torino, oberati di lavoro pel rilascio dei certificati ai veterani che concorrono alla pensione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DE NAVA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Posso assicurare l'onorevole Curioni che, il 24 marzo, si telegrafò aderendo alla proposta per un corrispettivo di una diaria straordinaria agli impiegati addetti agli archivi, pel servizio dei certificati cui ha accennato l'onorevole Curioni.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra, ha facoltà di rispondere anch'egli a questa interrogazione.

MARAZZI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Il Ministero dell'interno interessò quello della guerra, perchè mettesse un certo numero di scrivani a disposizione degli archivi piemontesi, per poter trovare i documenti che interessavano i veterani. Questo è stato fatto.

CURIONI. Ringrazio delle risposte date, e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Curioni interroga il ministro della guerra « per sapere se intenda presentare il disegno di legge, tante volte promesso dai predecessori, pel miglioramento delle condizioni dei ragionieri geometri del genio, ragionieri di artiglieria, capitecnici ed assistenti ».

L'onorevole sottosegretario per la guerra ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MARAZZI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Il disegno relativo al miglioramento delle condizioni dei personali, di cui giustamente si interessa l'onorevole Curioni, è già stato definito in tutti i suoi particolari dall'Amministrazione della guerra, ed è stato mandato al Ministero del tesoro, con pre-

ghiera di sollecitare i suoi studi in proposito, e di darci una risposta positiva.

Assicuro l'onorevole Curioni che l'Amministrazione della guerra si interessa di tutto il personale che da essa dipende. Abbiamo, è vero, in animo di fare trasformazioni che porteranno ad una riduzione del personale: ma questo riguarda l'avvenire; quanto ai diritti acquisiti, essi sono sacrosanti e noi li manterremo nella loro integrità. Anzi, man mano che il personale diminuirà di numero, si accresceranno i benefici di quelli che sono in servizio.

Quanto poi ai personali civili d'artiglieria e del genio, il disegno di legge, come ho detto, è già stato redatto in tutte le sue linee, e confidiamo che abbia il voto favorevole del ministro del tesoro e di poterlo quindi presentare presto alla Camera.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Curioni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CURIONI.** Io non intendo entrare in quelli che saranno i particolari della legge. Mi affido che saranno tali da corrispondere ai giusti desideri delle diverse classi di funzionari che meritano i riguardi cui ha accennato l'onorevole sottosegretario di Stato. Mi preoccupo bensì che questa terza promessa abbia finalmente un esito pratico. La legge è stata presentata fino dal 1903 dal compianto ministro Ottolenghi. Avvenuta la crisi, fu ritirata dal ministro Pedotti, il quale ad una interrogazione, che io gli avevo rivolta insieme ad altri colleghi, dichiarò di averla ritirata unicamente col proposito di migliorarla e di estenderla ad altre classi di funzionari. Intanto non se ne è fatto nulla.

Ora io non vorrei che, per migliorare ancora i propositi del ministro Pedotti, che a sua volta voleva migliorare quelli del ministro Ottolenghi, noi ci trovassimo con un quarto Ministero a dovere rifare la stessa interrogazione. Quindi io domando sollecitudine. Di più vorrei domandare all'onorevole Marazzi se, fra le classi cui s'intende estendere codesto doveroso miglioramento, sia anche compresa quella dei disegnatori. Se è compresa, sta bene; se non è compresa, io pregherei l'onorevole Marazzi di esaminare a fondo se anche questa classe benemerita non meriti un miglior trattamento.

**MARAZZI, sottosegretario di Stato per la guerra.** Ne prenderemo nota.

**PRESIDENTE.** Sono così esauriti i quaranta minuti destinati alle interrogazioni.

## Verificazione di poteri.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca ora: Verificazione di poteri: elezione contestata del collegio di Taranto (eletto Lucifero Alfredo).

Le conclusioni della Giunta sono le seguenti: « La vostra Giunta vi propone l'annullamento delle operazioni elettorali politiche nel collegio di Taranto avvenute il 18 e 25 dello scorso giugno ».

Su queste conclusioni è aperta la discussione.

È iscritto a parlare l'onorevole Pozzato. Ne ha facoltà.

**POZZATO.** Onorevoli colleghi, io non so se le mie parole potranno avere consenzienti i colleghi che appartengono a questo settore della Camera, ma prendo a parlare, perchè pare a me che la relazione della Giunta delle elezioni vulneri un principio e venga a statuire una nullità che la nostra legge elettorale non stabilisce.

Mi permetta l'onorevole Cavagnari, che ha fatto una dotta relazione, di osservare che, per giungere alla conclusione cui è giunto, ha dovuto proporsi due questioni artificiose, che poi ha anche artificiosamente risolto. La prima sarebbe questa:

Se la lista elettorale politica deve considerarsi definitiva solamente dopo il termine stabilito dall'ultimo comma dell'articolo 35 della legge, ossia dopo il 30 giugno.

L'altra questione che l'onorevole Cavagnari si pone, sarebbe questa:

In ogni caso, se dalla data della pubblicazione degli elenchi approvati dalla Commissione provinciale e rettificati dalle Commissioni comunali, al giorno delle elezioni devono correre almeno 15 giorni.

Io dichiaro subito che non farò nessuna questione personale, nè mi occuperò delle questioni che possano riguardare la regolarità o la sincerità di questa elezione. Mi occupo soltanto di una questione di diritto, e la tratto perchè a mio avviso il principio che la Giunta delle elezioni vorrebbe oggi affermare e consacrare con queste conclusioni sarebbe contrario alla nostra legge elettorale politica. Infatti l'articolo 35 di questa legge stabilisce « che entro il giorno 30 maggio la Commissione provinciale deve aver decretata la definitiva approvazione degli elenchi ».

Distinguiamo dunque gli elenchi dalle liste, perchè le liste elettorali rappresentano qualche cosa che è permanente, immutabile,

mentre i mutamenti che possono derivare da cancellazione per qualche mancato titolo o per altre ragioni, o le aggiunte che possano essere fatte nelle liste medesime debbono risultare da questi elenchi che la Commissione provinciale dentro il 30 maggio deve definitivamente approvare.

L'articolo 35 stabilisce poi « che gli elenchi definitivamente approvati (ed anche qui la legge ripete questa parola: definitivamente, la quale significa che alla Commissione provinciale vengono attribuite tutte le facoltà che sono necessarie per rendere definitivi gli elenchi) debbono essere affissi all'albo del Comune in modo visibile, non più tardi del 15 giugno, e rimanervi fino al 30 giugno ». Infine il legislatore stabilisce « che entro il 20 giugno la Commissione comunale deve, in conformità degli elenchi definitivamente approvati, (ed anche qui si riproduce la parola: definitivamente) rettificare la lista permanente ». E l'ultimo capoverso, quello dal quale l'onorevole relatore ha preso le mosse per arrivare a quella conclusione, che a mio modesto avviso è destituita di fondamento, quest'ultimo capoverso dice: « che la lista permanente rettificata dal Comune o, nei Comuni divisi fra più Collegi, quella di ciascun Collegio, sarà esposta nell'ufficio comunale fino al 30 giugno, ed ogni cittadino avrà diritto di prenderne cognizione ». Evidentemente dunque il legislatore ha dato alla Commissione provinciale la facoltà di stabilire in modo definitivo le liste elettorali.

È ben vero che il legislatore stesso doveva concedere agli elettori che fossero stati eventualmente radiati dalle liste, o che fossero stati illegittimamente iscritti, il diritto di reclamare alla Corte d'appello, ma ad ogni modo dalla chiara dicitura dell'articolo 35, e da quella ancora più chiara del successivo articolo 36, dobbiamo arguire che, mentre le liste si debbono ritenere come definitivamente approvate quando la Commissione provinciale le rimanda al Comune per farle affiggere entro il 30 giugno, la facoltà concessa agli elettori di reclamare fino al 30 giugno non infirma il criterio di permanenza e di immutabilità che la legge vuol dare alle liste, ogni qualvolta il lavoro della Commissione provinciale sia ultimato. Ed infatti nell'articolo 36 (che è bene leggere subito dopo l'articolo 35) si stabilisce che l'elezione del deputato, in qualunque giorno segua (e circa questo punto, richiamo tutta l'attenzione degli onorevoli colleghi) tanto nell'epoca precedente al 30 giugno, quanto

nell'epoca che intercede fra il periodo che il legislatore concede all'elettore per ricorrere e il periodo nel quale la Corte d'appello decide intorno ai reclami, e parla di elettori iscritti nelle liste rettificate in conformità del precedente articolo. Ora a me pare evidente che il termine fino al 30 giugno concesso dal legislatore ai cittadini per prendere cognizione della lista e fare i reclami che si credono necessari per protestare contro le indebite inserzioni o cancellazioni, non toglie nulla alla legittimità delle elezioni che avvengono in un periodo nel quale i reclami sono possibili. (*Rumori*).

E vuol vedere l'onorevole Cavagnari quale sarebbe la conseguenza assurda, se noi dovessimo accettare la sua strana teoria? Si verrebbe a questa conseguenza: che le liste non si dovrebbero considerare definitive se non quando la Corte d'appello avesse pronunziato in modo definitivo ed esecutivo intorno ai reclami che eventualmente potessero essere presentati dagli elettori contro le variazioni o le mutazioni della lista permanente. Vogliamo noi ammettere che la disposizione dell'articolo 36, come deve essere, sia stata dettata appunto per prevenire il caso che la elezione segua quando un giudizio definitivo non sia intervenuto circa i reclami degli elettori? In tal caso, in omaggio all'articolo 36 dobbiamo concludere che quando anche nel collegio di Taranto le liste non fossero state definitivamente approvate, o meglio non fossero state assoggettate al giudizio delle autorità che decidono dei reclami contro le indebite inserzioni o cancellazioni, la elezione sarebbe contraria alla disposizione di legge la quale stabilisce che l'elezione, in qualunque giorno segua, deve essere fatta in base della lista permanente. O altrimenti si vuole adottare il principio al quale accenna l'onorevole Cavagnari nella relazione, cioè che le liste non sieno definitive se non quando non sono più soggette a reclamo? Ed allora deve venire legittimamente la conseguenza che non basta far decorrere il 30 giugno perchè le liste sieno definitive e con quelle liste si possano fare legittimamente le elezioni, ma è necessario attendere l'esaurimento di tutti i ricorsi, per indebite cancellazioni o indebite inserzioni, affinché l'elezione sia valida.

Ho dichiarato che non intendo di fare alcuna questione intorno alla regolarità della elezione di Taranto. Soltanto mi permetto di osservare che non è questa la prima volta che l'assemblea ha do-

vuto decidere della validità e della legalità d'una elezione avvenuta per quanto concerne l'atto formale delle liste, come avvenne la elezione di Taranto.

Ad esempio, la elezione dell'onorevole Sommi-Piccnardi ebbe luogo il 3 giugno, e il 10 giugno successivo ebbe luogo il ballottaggio: alcuni comuni del collegio votarono in base alle vecchie liste; in qualche altra sezione, nel giorno del ballottaggio, si votò in base alle nuove liste. Fu interposto reclamo alla Giunta delle elezioni e la Giunta, relatore l'onorevole Finocchiaro-Aprile, riconobbe regolare e legittima la votazione. Circa in un altro caso identico si pronunciò la Giunta delle elezioni quando si trattò della elezione dell'onorevole Silva nel collegio di Desio. Potrei ricordare anche i precedenti della elezione dell'onorevole Majno, e la relazione che fu anche presentata alla Camera per la elezione dell'onorevole Dari ad Ascoli Piceno.

Ora non so come la onorevole Giunta delle elezioni, di fronte a questi precedenti i quali unanimemente stabiliscono il principio che non occorre attendere il 30 giugno per avere le liste legittimamente formate e tali da potere in base ad esse addivenire alle elezioni, abbia potuto derogare questa volta a una massima che ha accettata in altri casi. Inoltre io credo anche che sarebbe pericoloso invocare l'ultima parte dell'articolo 35 che l'onorevole Cavagnari ricorda per annullare l'elezione di Taranto.

Infatti che cosa dice quest'ultima parte? Che « gli elenchi definitivamente approvati debbono essere affissi all'albo del comune, in modo visibile, non più tardi del 15 giugno, e rimanervi fino al 30 giugno ».

Ora non v'è nell'articolo 35 e non v'è in tutta la legge una sola parola che commini la nullità ad una elezione che possa avvenire quando in una delle sezioni non siano stati affissi gli elenchi definitivamente approvati. Ed è utile introdurre una nullità dove il legislatore non la sancisce? In una materia così delicata io non credo che sia conveniente di seguire il parere della Giunta delle elezioni.

Confido perciò che l'Assemblea vorrà respingere le conclusioni dell'onorevole Cavagnari, salvo a rimandare l'esame della elezione alla Giunta per tutte le altre questioni che si riferiscono al merito della elezione medesima; questioni che non tratto, perchè non le conosco.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Canetta.

CANETTA. Fra tutte le questioni, o ardentemente per il fatto o eleganti in diritto, che furono suscitate dall'elezione di Taranto che ora esaminiamo, una sola è quella che ha determinato la proposta della Giunta delle elezioni e di questa sola io credo che ci dobbiamo occupare. A Taranto, nel 18 giugno dello scorso anno, le elezioni si fecero col sistema delle liste promiscue: vale a dire che, in alcuni comuni del Collegio, gli elettori ammessi ad esercitare il diritto di voto erano quelli contenuti nelle liste del 1904; in altri comuni, invece, erano quelli contenuti nelle liste del 1905. Esaminando a fondo la questione, essa, in sostanza, si riduce a questo: vedere se sia legale che una parte del Collegio abbia votato con una lista che non aveva ancora ottenuto la sanzione, risultante dalla scadenza del termine del 30 giugno.

Ora io credo che l'esame del testo della nostra legge elettorale politica, ed inoltre la considerazione delle varie specie di fatto che si possono presentare nella pratica, e un rispetto scrupoloso al nostro diritto pubblico, impongano di considerare le liste elettorali politiche valide con la scadenza del 30 maggio e non con quella del 30 giugno.

Il lavoro che le Commissioni comunali e provinciali e poi la Corte di appello compiono sulle liste elettorali non è un lavoro attributivo del diritto di suffragio, ma è solo un lavoro di riconoscimento di esso. Col 30 maggio, tutti i cittadini che abbiano e titoli e coscienza e quindi volontà di esercitare il diritto elettorale debbono avere espletato quanto da loro si richiede, perchè questa volontà risulti alle Commissioni comunali e provinciali, risulti a tutto il corpo elettorale. Quello che avviene dopo il riconoscimento al 30 maggio, non è più l'opera di controllo dell'intero organismo delle liste elettorali, ma è l'esercizio del diritto che compete ad ogni singolo cittadino ed alla pubblica autorità, di correggere gli errori eventualmente commessi dalle Commissioni comunali e provinciali nel riconoscere il diritto di singoli elettori.

E appunto per ciò che il legislatore, nella legge comunale e provinciale, adopera una dizione, rispetto al valore delle liste al 30 maggio, che è diversa dalla locuzione adoperata per le liste elettorali politiche. Quando il legislatore dice nell'articolo 35 che, entro il giorno 30 maggio, la Commissione provinciale deve avere decretato la definitiva approvazione degli elenchi, dice che a

quel giorno cessa la lista dell'anno precedente e diventa *definitiva* la lista dell'anno nuovo.

Certo dopo quel giorno, e quasi direi, nell'inizio del nuovo anno elettorale, cominciano a decorrere nuovi termini per poter correggere queste liste definitive; perchè tutte le liste elettorali, anche quando sono dichiarate definitive, hanno possibilità, per diverse ragioni, o dichiarate dalla legge o ammesse dall'autorità giudiziaria, di subire modificazioni; ma rispetto alle operazioni elettorali la lista, col 30 di maggio, diviene definitiva.

Ciò risponde anche alle esigenze pratiche della funzione elettorale. Chi ha scritto che i comizi non debbono essere convocati se non in un determinato giorno o mese dell'anno? Essi possono essere convocati in ogni giorno e in ogni mese dell'anno; resta a vedere se, convocati i comizi nel periodo che corre dal 30 di maggio al 30 di giugno, questi comizi si debbano istituire sulla base delle liste dell'anno precedente o di quelle liste che, col 30 maggio, cominciano ad avere tutto il proprio valore.

E qui invoco la giurisprudenza della Giunta delle elezioni. Senza animo di ingiuria, ma solo per ossequio alla verità, mi permetto di dire che sarebbe tempo che la Giunta delle elezioni informasse i propri voti e le proprie proposte ad un maggiore spirito di continuità e di uniformità; sarebbe tempo che questo supremo magistrato che, per quanto eletto fra noi, esercita una funzione superiore ad ogni criterio politico, assurgesse alla contemplazione ed alla decisione dei quesiti di diritto, che hanno origine da queste vertenze, con concetti e con principii superiori all'opportunità del momento.

Io invoco la costante giurisprudenza della Giunta delle elezioni, e la invoco, se permettete, per ragioni anche personali.

Oggi io sono qui in mezzo a voi; ma fu mio desiderio, non lo nascondo, di essere qui anche molti anni or sono. Fui candidato nel collegio di Desio, all'epoca di quella elezione che poc'anzi ricordava l'onorevole Pozzato: e l'elezione avvenne il 19 maggio, quindi un mese prima di quella di Taranto, di cui discutiamo; quindi 11 giorni prima che maturasse quel sacrosanto termine, che io riconosco, del 30 maggio, quand'è convalidata e resta ferma la lista degli elettori. Non io, badate bene, ma gli amici miei credettero di impugnare l'elezione, contro di me avvenuta e proclamata, dell'o-

norevole Silva nel collegio di Desio, accennando, tra gli altri argomenti, anche a questo: che nel collegio di Desio l'elezione era avvenuta con liste promiscue, con liste che non avevano ancora potuto avere la sanzione stabilita nell'articolo 35 del 30 maggio, perchè quell'elezione era avvenuta il 19 dello stesso mese.

Ebbene, la Giunta delle elezioni, di fronte a questo rilievo importantissimo, di fronte a questa questione divenuta oggi, nel caso di Taranto, capitale, con relazione del nostro illustre vice presidente, onorevole Torrigiani, non credette di trovare in questo motivo ragione di annullamento della elezione dell'onorevole Silva.

La stessa tesi la Giunta delle elezioni ha sostenuto per l'elezione dell'onorevole Majno, nel secondo collegio di Milano, avvenuta nel 1901.

Ora io vi domando se sia lecito ad una magistratura, sia pure elettiva, sia pure di origine politica, che deve dirimere le controversie nella verifica dei poteri, avere un giorno un'opinione, un altro giorno una opinione assolutamente contraria, ed avere questa variazione di criteri quando molti dei componenti che compongono l'attuale Giunta delle elezioni (cito per tutti l'onorevole Girardi) erano pure gli uomini, che componevano la Giunta delle elezioni, quando si discuteva il caso del collegio di Desio.

È tempo di assodare la giurisprudenza elettorale; perchè fin che voi non la assoderete, voi darete fomite a tutte quelle agitazioni postume, che non sono bello spettacolo di vita civile in un paese come il nostro.

Bisogna assodare questa giurisprudenza perchè ammonisca e comitati e candidati e corpo elettorale circa quello che correttamente si può compiere nell'esercizio del diritto di suffragio, e circa quello che può costituire violazione della legge, o violazione del senso morale.

Per queste considerazioni io propongo alla Camera che, in luogo di adottare le conclusioni della Giunta delle elezioni, e per rispetto alla costante giurisprudenza di essa, lo ripeto, non per altre considerazioni di ordine personale, abbia a dichiarare valida l'elezione avvenuta nella persona dell'onorevole Alfredo Lucifero. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Stefano.

DI STEFANO. Onorevoli colleghi, invoco per pochi minuti la vostra benevolenza, perchè mi auguro potervi dimostrare



che le conclusioni, a cui sono pervenuti l'onorevole Pozzato e l'onorevole Canetta, appartenenti ai due estremi lati della Camera, non possono accogliersi: sia pei principi razionali della legge, sia per la lettera della legge stessa rettammente intesa, sia perchè la costante giurisprudenza di questa Camera sulla questione, che oggi si discute, si è sempre manifestata nel senso che ora la Giunta vi propone, cioè, dell'annullamento della elezione.

Io credo che qui non si debba discutere che la sola questione giuridica. Dalla questione di fatto può assolutamente prescindersi: perchè la Camera deve oggi, da corpo legislativo, più che politico, dare l'autentica interpretazione alle disposizioni che essa ha sancito, quando al 1895 ha approvato il nuovo testo della legge elettorale politica.

Ora, onorevoli colleghi, tutto l'equivoco degli avversari sta nel confondere gli *elenchi definitivamente approvati con la lista permanente rettificata*.

Ed è questa confusione che li ha portati alla conseguenza erronea di presentarvi una controproposta alla proposta della Giunta. Se, invece, la Camera terrà presente che appunto la nuova legge del 1895 ebbe di mira un duplice fine: rinsaldare, da una parte, il concetto che la lista elettorale è permanente, e dall'altra sancire il concetto che la lista permanente è soggetta alla revisione annuale, per mezzo di nuovi elenchi, alla base dei quali, quando siano definitivamente approvati, si deve eseguire la rettifica delle liste permanenti, apparirà di leggieri che la conseguenza, cui vengono gli onorevoli Pozzato e Canetta, non è conforme ai principi e non è conforme alla legge.

Difatti qual'è il procedimento che si segue per rivedere la lista elettorale permanente e per sostituire la nuova lista alla precedenti in seguito alla revisione? La legge dispone che la Commissione comunale prepara tre elenchi, nel primo dei quali si inscrivono i nuovi elettori, nel secondo si annotano quelli da cancellare e nel terzo quelli, le cui domande sono state respinte. Questi elenchi vanno alla Commissione provinciale, la quale non rettifica la lista, ma rivede questi elenchi e giudica intorno ad essi, non solo per riesaminare l'operato della Commissione comunale, ma anche per aggiungere di ufficio quei cittadini che hanno conseguito il diritto elettorale. Dopo che gli elenchi così modificati sono definitivamente approvati

dalla Commissione provinciale, questa li rimanda alla Commissione comunale. Ed allora la legge dispone — è l'articolo 35 tante volte citato — che, da una parte, questi elenchi definitivamente approvati debbono essere affissi per quindici giorni, dal 15 al 30 giugno, e dall'altra che, entro il 20 giugno, la Commissione comunale, in base agli elenchi, definitivamente approvati, rettifica la lista. Se non che, ancora, non abbiamo la lista permanente nuova, che si sostituisce all'antica, perchè l'articolo 35 nell'ultimo capoverso dispone:

« La lista permanente rettificata sarà esposta nell'ufficio comunale fino al 30 giugno ed ogni cittadino avrà diritto di prenderne cognizione ».

Così la legge, da una parte, vuole che « gli elenchi definitivamente approvati » siano affissi all'albo del Comune in modo visibile non più tardi del 15 giugno e rimangano fino al 30 giugno e che « la lista permanente rettificata, sia esposta pure al pubblico nell'ufficio comunale fino al 30 giugno ».

Questa coincidenza di un termine finale identico per l'affissione degli elenchi e la esposizione della lista, deve avere la sua ragione. Ed una prima ragione, onorevoli colleghi, la trovate, anzitutto, in un articolo, che gli onorevoli Pozzato e Canetta non hanno ricordato alla Camera, perchè hanno creduto opportuno tacerlo ai fini della loro tesi. È un articolo, però, che è necessario tener presente, perchè la Camera possa emettere una decisione rispondente ai principi, che la legge del 1895 ha codificato. L'articolo 29 della legge elettorale politica dispone: « La pubblicazione prescritta dall'articolo 27 tiene luogo di notificazione per coloro, dei quali la Commissione ha proposta l'iscrizione nella lista elettorale ». Ecco, adunque, una delle ragioni che il legislatore ha avuto di mira, allora quando ha prescritto l'esposizione nell'ufficio comunale della lista permanente rettificata fino al 30 giugno, con diritto ad ogni cittadino di prenderne cognizione. E ciò è giusto; perchè coloro, che sono stati iscritti d'ufficio dalla Commissione provinciale, debbono avere modo di venire a conoscenza del diritto elettorale, che prima non godevano e che è stato loro riconosciuto, e questa conoscenza essi hanno per mezzo della visione delle liste rettificate a norma degli elenchi, definitivamente approvati dalla Commissione provinciale. Ma vi ha una seconda ragione, ed essa è stata codificata nell'articolo 37:

« Qualunque cittadino voglia impugnare una deliberazione o decisione della Commissione provinciale, o dolersi di denegata giustizia, o di *falsa od erronea rettificazione della lista permanente* del Collegio, fatta ai termini dell'articolo 35, deve promuovere la sua azione... »

Dunque la rettificazione delle liste, che fa la Commissione comunale in seguito alle deliberazioni della Commissione provinciale, che hanno reso definitivi gli elenchi, non è una operazione puramente materiale; essa, invece, ha effetti giuridici. Ma perchè questi effetti giuridici acquisti, perchè la lista rettificata si sostituisca alla lista permanente dell'anno precedente è necessario che la lista rettificata e gli elenchi definitivamente approvati siano esposti al pubblico per tutto il tempo prescritto dalla legge, fino, cioè, al 30 giugno.

Questa pubblicità non è senza scopo, giacchè ogni cittadino deve avere la possibilità di riscontrare, da una parte, gli elenchi, definitivamente approvati, e dall'altra la lista rettificata per vedere se le rettificazioni nella lista siano state eseguite conformemente agli elenchi definitivamente approvati dalla Commissione provinciale.

Quando, adunque, la lista rettificata acquista la sua forza giuridica? Quando queste rettificazioni, fatte nella lista permanente, possono avere l'efficacia di imprimere alla nuova lista la virtù di diventare il documento giuridico della elezione, la base del diritto di sovranità, dato all'elettore, e di cui l'eletto diventa depositario? Non certamente il primo giorno della pubblicazione; perchè ogni cittadino, sa che la legge ha stabilito un termine preciso, uniforme per tutti i comuni del Regno, durante il quale questa lista permanente deve rimanere visibile per portare a cognizione di tutti gli interessati le variazioni arrecate e per rendere possibile a qualsiasi cittadino l'esercizio del diritto di controllo, che la legge ha voluto assicurare. Dunque, fino allo spirare dell'ultimo giorno di quel termine, il diritto deve poter essere esercitato.

Pertanto, onorevoli colleghi, quale è il momento, in cui la lista permanente rettificata diventa la base, il titolo della elezione, che può essere indetta? Solamente, quello in cui i termini prescritti dalla legge sono decorsi per tutta la loro durata.

L'onorevole Canetta, discorde in questo dall'onorevole Pozzato, sosteneva che al 30 maggio gli elenchi sono definitivi e se ci sono opposizioni da fare, queste si possono

proporre dopo il 30 maggio, sicchè, dopo quel giorno, la lista è definitiva, ed è titolo valido per l'elezione.

Ciò non è esatto: anche qui ricorre la confusione tra gli elenchi e la lista; al 30 maggio gli elenchi soltanto sono stati approvati definitivamente, ma ancora non si ha la lista rettificata, nè questa è stata esposta per tutto il tempo prescritto dalla legge, in modo da acquistare la piena forza giuridica, per la quale si sostituisce alla lista permanente precedente come base della elezione.

Questa è stata l'uniforme concorde dottrina della Corte di cassazione e della IV Sezione del Consiglio di Stato. Nè si dica che la IV Sezione ha deciso relativamente alle elezioni comunali e provinciali e non per le elezioni politiche, perchè la legge comunale e provinciale, per ciò che concerne la formazione delle liste, è perfettamente uniforme alla legge politica.

Quando la Camera votò le nuove disposizioni in ordine alle liste elettorali, le votò per la legge elettorale politica e per la legge comunale e provinciale.

Identità di principi, uniformità di disposizioni, lista permanente per le elezioni politiche come per le elezioni comunali e provinciali, procedimento di revisione uguale, permanenza della lista dell'anno precedente fino a che la lista dell'anno nuovo non diventi, a sua volta, permanente dopo essere stata rettificata nei modi di legge: questi sono elementi indiscutibili, che nessuno potrà seriamente contrastare.

Come è possibile adottare per le une una conclusione diversa da quella adottata per le altre?

È possibile, si sosteneva dagli onorevoli Canetta e Pozzato, perchè, se fosse vero che la lista diventasse permanente solo quando non fosse più possibile esercitare il diritto di visione e di controllo per cui sono prescritte l'affissione degli elenchi e l'esposizione della lista, bisognerebbe arrivare fino al termine ultimo, in cui la Corte d'appello emette il suo giudizio, per avere la nuova lista permanente.

Questo argomento non è esatto, perchè, con esso, si dimentica l'ultimo capoverso dell'articolo 37. Questo articolo, mentre, nel suo primo capoverso, dà il diritto di ricorrere all'interessato ed a qualunque cittadino, nell'ultimo comma disciplina il diritto elettorale nel tempo intermedio tra il reclamo e la definitiva sentenza della Corte di appello, disponendo:

« In pendenza del giudizio innanzi alla Corte di appello, conservano il diritto al voto tanto gli elettori che erano iscritti nelle liste dell'anno precedente e ne sono stati cancellati, quanto coloro che sono stati iscritti nelle liste definitive dell'anno in corso per decisione della Commissione provinciale concorde con le proposte della Commissione comunale ».

Dunque, non è vero che bisogna attendere la decisione della Corte di appello, perchè la lista permanente rettificata possa servire di base alle elezioni, giacchè, *medio tempore*, la legge ha disciplinato il diritto al voto.

Onorevoli colleghi, io non ho da aggiungere che un'altra sola parola, e non vi chiedo che un minuto ancora della vostra benevola attenzione.

Si è parlato di precedenti della Giunta. Io credo giusto tralasciarli di fronte ai precedenti della Camera. E di essi vi parlo con l'autorità di un libro compilato da un distinto cultore di questa materia, che è il nostro direttore della segreteria della Camera. Il commendator Montalcini, nel suo volume sulla legge elettorale politica, scrive così:

« Nè basta l'affissione delle liste, se essa non dura per tutto il tempo prescritto dalla legge. Nel comune di Aversa, non essendo le liste state affisse pei dieci giorni prescritti dalla legge e la decretazione del prefetto essendo avvenuta, prima che fossero trascorsi i quindici giorni accordati per produrre i reclami, l'elezione fu il 19 gennaio 1871 annullata.

« Per la stessa ragione fu annullata, il 14 dicembre 1874, l'elezione di Spaventa a Chieti....

« Il rigore dei termini fu, di nuovo, affermato con la decisione 15 febbraio 1877 (elezione Bruno nel collegio di Nicosia), che ritenne nulla la lista di Leonforte, perchè era stata pubblicata il 3 settembre e decretata definitivamente il 14 ».

Dunque, onorevoli colleghi, anche prima della legge del 1895, la Camera, costante nello applicare il criterio che la lista permanente precedente non poteva essere sostituita dalla nuova, se non dopo la decorrenza dei termini prescritti per la sua pubblicità, ha sempre annullato le elezioni in cui questo principio è stato conculcato.

Per il rigore dei principii, per la esatta osservanza della legge, pei precedenti responsi parlamentari confido che la Camera vorrà approvare le conclusioni della Giunta,

ed annullare la elezione di Taranto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

SANTINI. La relazione della quasi unanimità della Giunta delle elezioni mi era sembrata così esauriente, che non avrei creduto che intorno a questa relazione si dovesse impegnare una discussione.

Le ragioni di diritto in appoggio della tesi della Giunta sono state esaurientemente svolte dall'egregio collega Di Stefano, così da aver battuto in breccia tutte le argomentazioni, che l'estrema destra e l'estrema sinistra, alleate, hanno portato in suffragio della tesi contraria a quella della Giunta. Ed io non sarei entrato in merito a questa elezione, tanto più che sono profano anche a siffatte discipline, se nel merito non fosse entrato il candidato Lucifero colla valanga dei suoi opuscoli e delle sue circolari, non estremamente riguardose per la Giunta.

Intanto il candidato Lucifero ha voluto prematuramente onorarci del nome di collega: perchè a mio modo di vedere non sono colleghi nostri che coloro, i quali sono stati convalidati dalla Camera. (*Oh! oh! — Interruzione del deputato Valli Eugenio*).

È inutile inquietarsi. Non mi faccio imporre, caro Valli.

La Camera mi è testimone che ogni qualvolta l'onorevole Di Palma ha interloquito in questioni di marina, io ho sempre parlato in senso contrario al suo. Egli è stato il laudatore massimo del ministro Mirabello; io ne sono stato il modesto e convinto critico. Ma l'onorevole Di Palma doveva accorgersi a breve distanza che certe divinità non professano il sentimento della gratitudine. (*Commenti — Ilarità*).

Son quindi tratto ad abbordare anche le questioni di merito, e sarò brevissimo.

Durante il periodo elettorale, giunse un telegramma che fu affisso sulle vie di Taranto, ed in cui si diceva:

« Cittadini, con la massima esultanza e col più grande orgoglio, vi comunico il telegramma, col quale S. E. il ministro della marina ha partecipato ieri al nostro candidato marchese Lucifero che Sua Maestà il Re si è compiaciuto di accordargli un'alta onorificenza, rendendo giusto tributo alle virtù civili e militari di lui ». (*Ilarità e commenti*).

Una voce dal centro. Che c'entra ?

SANTINI. C'entra perchè ci cape (*Ilarità*).

Io sono sicuro, conoscendo la rigidità disciplinare del ministro Mirabello, come egli non abbia mai potuto sospettare che questo suo telegramma sarebbe stato usato quale un'arma elettorale. Infatti fu affisso questo telegramma:

« Comandante Lucifero — Taranto.

« Sono lieto di annunciarle che Sua Maestà il Re, dietro mia proposta, si è degnata conferirle, con decreto odierno, l'onorificenza di commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia. — MIRABELLO. » (*Commenti all'estrema sinistra*).

Domando anche all'Estrema Sinistra, anche a lei, onorevole Chiesa, se sia corretto...

PRESIDENTE. Ma non interrompano! Sono loro (*Rivolgendosi all'estrema sinistra*) che provocano l'onorevole Santini! (*Ilarità*).

SANTINI. Mi divertono.

...se sia corretto che, durante il periodo elettorale, si affigga un avviso di simil genere.

Ma non finisce qui tutto: perchè tutti sanno che il fattore massimo della elezione di Taranto è stato un fornitore dei viveri della regia marina tal cavaliere Cacace (*Ilarità*).

Egli dice: il fornitore è mio fratello. Ma anche l'ex-collega nostro Merello diceva che il fornitore era suo fratello; ma invece era lui (*Ilarità*).

Quindi, l'elezione di Taranto tanto è stata fatta dalla generosità del cavaliere Cacace, ricco banchiere, che, ad elezione compiuta, si potrebbe dire che noi dovremmo vedere qui, in mezzo a noi, il cavaliere Cacace. Perchè il cavaliere Cacace ha pubblicato la seguente lettera:

« Finita la lotta, sento il dovere di rivolgere a voi, amici carissimi, l'espressione di tutta la mia riconoscenza per gli attestati di stima da voi addimostratimi nell'ardimentosa ricorrenza ». (*Interruzioni e commenti*). Dunque, era lui. (*Viva ilarità*).

Con questo telegramma s'incrocia un telegramma del ministro della marina, il quale, alla comunicazione fattagli del trionfo del candidato del suo cuore, risponde così:

« Ringrazio V. S. pel telegramma annunziatomi plebiscitaria votazione ottenuta dal comandante Lucifero, ed auguro che sua elezione segni il principio di un'era di pace e di maggiore prosperità per codesta nobile città e regione ».

Voci. A chi l'ha fatto?

SANTINI. Al Comitato di Lucifero.

MIRABELLO, ministro della marina. Al Comitato, no; sarà forse al sindaco.

SANTINI. Ella l'ha fatto il telegramma, è la identica cosa.

MIRABELLO, ministro della marineria. A chi l'ho fatto?

SANTINI. Che so io? Presumibilmente al Comitato del candidato Lucifero. (*Commenti animati*).

MIRABELLO, ministro della marineria. Chiedo di parlare. (*Interruzioni*).

SANTINI. Ma se ella stesso confessa di averlo fatto!

Ora io dico che non è nella competenza del ministro della marineria salutare il trionfo di un candidato, come la pacificazione e risurrezione economica di una città. (*Approvazioni e commenti*).

Senza dire che si giunse al punto di coinvolgere in questi brutti fatti anche gentili signore, che è mio dovere non nominare in questi non lieti dibattiti. Si v'è stato uno scambio di telegrammi, anche fra signore, affini del candidato; telegrammi che non voglio leggere; perchè i nomi delle signore non si debbono portar mai qui dentro...

Ma poi l'ingerenza ministeriale risulta anche da quest'altro documento:

« All'egregio signor Silvio Montenegro, aiuto contabile nella regia marina, Officine Stipettai, regio arsenale, Taranto. (Bollo di Roma 10-6-905).

« Caro Silvio,

« Il marchese Alfredo Lucifero, come sai, ha posta la sua candidatura nel collegio di Taranto. È inutile che io ti dica qual valore egli abbia e quale splendido avvenire gli è riservato. A me pare che *nel tuo interesse* sarebbe bene che lavorassi per lui come tu tanto bene sai fare ».

Questa lettera è firmata da Lettieri, colonnello del genio navale. (*Commenti*).

Voci all'estrema sinistra. Quello è un antimilitarista!

SANTINI. Sta bene: anzi traggo occasione dall'interruzione dell'onorevole Chiesa per una osservazione appunto perchè sono un vecchio soldato. Pure premettendo che mi rifiuto a credere che egregi ufficiali, coinvolti in brutte manovre elettorali, vi abbiano direttamente colpa, io deploro che di recente cittadini che hanno l'altissimo onore di vestire l'uniforme dell'esercito e dell'armata, si siano lasciati trascinare in

lotte, nelle quali non dovrebbero lasciarsi trarre i militari. (*Approvazioni e commenti*).

Nel collegio di Gaeta la Camera fece esemplare giustizia di quanto di brutto si operò contro il nostro collega Cantarano, del quale sono oppositore politico, ma di cui ho altissima stima; ed altrettanto, ed anche peggio è avvenuto a Taranto. Io affermo che se tutti dobbiamo entrare in Parlamento per la porta maggiore, a maggior ragione vi debbono entrare i militari perchè essi sieno obbligati a maggiori riguardi. (*Bravo!*) Ed io farò mio un motto latino, che ho letto a lettere cubitali in oro nella splendida biblioteca del mio illustre amico personale il presidente del Consiglio onorevole Sonnino: *Si tibi licet, aliis non licet*. (*Commenti — Si ride*). Questo è il caso dei militari.

E qui potrei andare per le lunghe, se non dovessi usare il maggior riguardo alla legittima impazienza della Camera. L'elezione di Taranto fu altra volta annullata, in seguito ad una esauriente relazione dell'attuale ministro delle poste, onorevole Baccelli Alfredo, il quale giustamente e severamente stigmatizzò le scorrettezze avvenute in quel collegio.

A Massafra i 400 e più voti riportati dal Lucifero sono tutti contrassegnati. Massafra è celebre per i suoi precedenti elettorali in fatto di corruzione.

Basterebbe, mi giova ripetere, leggere quanto il relatore Alfredo Baccelli scrisse a questo proposito quando l'elezione precedente fu annullata. A Massafra si fa un lavoro di combinazione, permutazioni e disposizioni degno di essere davvero studiato. Per porgervene una prova vi leggo una delle schede attribuite al candidato Lucifero dai seggi di Massafra: « Alfredo Lucifero, capitano di vascello, ex capo di Gabinetto del ministro della marina, commendatore della Corona d'Italia, ex comandante della nave *Aretusa* » (*Si ride — Commenti*).

Un particolare degno di nota: nessuna di queste schede è stata annullata.

Un altro particolare degno di nota è questo che anche a Massafra il capo elettore è l'avvocato Castellano consigliere provinciale di quel mandamento, e (strana combinazione!) genero del cavaliere Cacace. (*Si ride*).

Ed abbrevio, sebbene ne abbia ancora molto.

Dunque nessuna causa che mi spinga nè a favore del Di Palma nè contro il Lucifero.

Io parlo obiettivamente, soprattutto a decoro di quell'uniforme che mi fu con enorme ingiustizia strappata, ma che io ho la coscienza di averla onorevolmente indossata, e della quale devo difendere il decoro ed il prestigio anche in Parlamento. Io sono stato il primo a riconoscere che nè il Barone nè il Lucifero, ispirarono quelle scorrette manovre; ma certo è che questi brutti fatti li pongono in una situazione disgraziatissima per il fatto che la loro uniforme è stata menomata di decoro in queste basse lotte elettorali. (*Bene! — Commenti*).

Del resto (e non si parla di questa elezione) per strana combinazione proprio jeri il tribunale di Taranto ha assolto un tale Epifani che era sostenitore della candidatura Di Palma in un'altra elezione ed ha condannato a Crispiano gli scrutatori del candidato Lucifero a 10 mesi. (*Commenti*). Ho qua il telegramma.

E siccome non voglio tediare la Camera e credo di aver detto abbastanza, mi riferisco solamente all'ultima circolare del candidato Lucifero, della quale naturalmente la Giunta non potrà lodarsi, perchè non è riguardosa per lei, vi è fra le altre la frase: è tanto più incivile, ecc. (*Interruzione e dell'onorevole Canetta*).

Io sono un modesto medico, non sono un illustre avvocato, come l'onorevole Canetta, e se dico talun sproposito, in giure, guardi che ne dice molti anche lei in altri campi. (*ilarità — Interruzioni del deputato Canetta*).

Conchiudo. (*Oooh!*) Potrei andare per le lunghe, ma tengo conto della impazienza della Camera.

Prego la Camera di voler votare le conclusioni della Giunta: compirà così un alto atto di giustizia. E la prego di votare queste conclusioni anche perchè la Giunta delle elezioni si può dire sia la emanazione diretta di tutti i partiti della Camera: quindi qui esula la questione politica. Si vuole farla rientrare, ma noi dobbiamo bandirla di qui. La Giunta delle elezioni è composta di egregi colleghi, e non si può ammettere che compiano opera irregolare. Inoltre il verdetto della Giunta è stato reso quasi ad unanimità. Per queste ragioni, e per quelle così splendidamente esposte dall'onorevole Cavagnari e dal collega Di Stefano, prego nuovamente la Camera di volere accogliere le conclusioni della Giunta. (*Bene! — Commenti*).

*Voci. Voti, voti!*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare

l'onorevole ministro della marineria. Ne ha facoltà.

MIRABELLO, *ministro della marineria*. (*Attenzione*). Mi duole di far perdere alla Camera qualche minuto del suo tempo prezioso: ma io mi trovo tirato in ballo in questa elezione della quale non mi sono mai occupato.

Rispondo quindi all'onorevole Santini che ha creduto di nominarmi, e anche di citare e criticare qualche mia azione...

SANTINI. Citare solamente.

MIRABELLO, *ministro della marineria*. Cominciamo dal principio. Il telegramma al comandante Lucifero, il quale, come parte della Camera sa, e all'altra parte che non lo sa l'annuncio, è stato mio capo di gabinetto per circa due anni...

*Voci all'estrema sinistra*. Male, male! (*Si ride — Rumori*).

PRESIDENTE. Non interrompano. (*Interruzione del deputato Chiesa*).

MIRABELLO, *ministro della marineria*. Quando sarà lei ministro ne prenderà un altro!

CHIESA. Non è corretto che un capo di gabinetto sia candidato. (*Vivi rumori*).

MIRABELLO, *ministro della marineria*. Quando si è portato candidato alla deputazione, non era più capo di gabinetto perchè aveva già date le sue dimissioni da tale carica.

SANTINI. Da pochi giorni.

MIRABELLO, *ministro della marineria*. Quindi non è nel giusto l'onorevole Chiesa quando fa questa censura. (*Altra interruzione del deputato Chiesa*).

Dunque il capitano di vascello Lucifero era mio capo di gabinetto da circa due anni. Quando credette di portarsi deputato a Taranto, invitato da una parte di quella popolazione, egli diede le sue dimissioni dalla carica; e se non le avesse date, l'avrei pregato io stesso di lasciare il posto, cosa del resto naturalissima. (*Bene!*)

Esonerato il Lucifero dall'ufficio di capo di gabinetto, reputai mio dovere, come era anche mio piacere, di sottoporre alla firma di Sua Maestà il Re la sua nomina a commendatore della Corona d'Italia, onorificenza da lui veramente meritata per il modo col quale aveva disimpegnato il suo ufficio. (*Commenti — Interruzioni*).

Ma io non faccio della politica nel mio Ministero! Avvenuta la nomina, inviai un telegramma al comandante Lucifero, nel quale gli annunziavo la onorificenza che

eragli stata concessa dietro mia proposta. Naturalmente se egli fosse stato a Roma non gli avrei telegrafato, gli avrei scritto un bigliettino; ma egli era a Taranto e gli telegrafai. Certo, quando scrissi quel telegramma, non avrei mai pensato che si sarebbe venuti qui a parlarne, perchè, ripeto e dichiaro alla Camera, che io non faccio politica al mio Ministero; non ne ho fatta mai. Io la politica la faccio soltanto e per la mia undicesima parte in Consiglio dei ministri. Nel resto faccio il mio mestiere, che è quello di ministro della marina... (*Applausi*).

E tanto meno in questo caso, perchè se il comandante Lucifero non avesse domandato le sue dimissioni da capo di gabinetto, io ne lo avrei esonerato...

*Voci*. Non sarebbe stato eleggibile.

MIRABELLO, *ministro della marineria*. Ora parlerò del secondo telegramma che riconosco mio da quanto lesse or ora l'onorevole Santini, e diretto non so più se al sindaco di Taranto, che credo fosse del partito del comandante Lucifero, perchè è venuto da me...

SANTINI. Il sindaco Jannelli.

MIRABELLO, *ministro della marineria*. Il sindaco Jannelli, il quale era venuto da me... (*Interruzione del deputato Santini — Rumori*).

Si finisce più presto, se mi si lascia parlare. (*Interruzione*). Io non ho nulla da difendermi, perchè non sono in causa. Comprimerà quindi che non mi scaldo.

Or bene il sindaco Jannelli è venuto da me insieme ad alcuni altri signori prima della elezione a dirmi che la città di Taranto voleva deputato il comandante Lucifero. Io ho risposto: si accomodino pure; io non c'entro per niente. (*Si ride*). E se ne sono andati.

Quando poi fu eletto il comandante Lucifero, a cose finite, a elezione proclamata, allora il sindaco si è ricordato del ministro della marina, ed io gli risposi con quel telegramma che mi duole non avere qui, ma che suonava presso a poco così: mi fa piacere che sia stato eletto il comandante Lucifero... (*Interruzione*). Certamente... e mi auguravo (lo rifarei di nuovo) che con ciò si iniziasse un'era di pace e di maggiore prosperità per quelle nobili popolazioni. Poichè la Camera sa, che a Taranto è una lotta continua, lotta politica che dura da anni ed anni, tanto poco invidiabili sono le condizioni di quel collegio. (*ilarità*).

L'onorevole Santini ha detto che un ufficiale superiore di marina, un colonnello

del Genio navale del Ministero ha scritto una lettera al figlio di quel Montenegro, che è stato processato...

SANTINI. Ha la fotografia.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Io non ho a dire alla Camera se non questo: quando mi giunse per posta la fotografia di quella lettera ho esemplarmente punito quell'ufficiale superiore...

SANTINI. Con un semplice rimprovero.

MIRABELLO, *ministro della marina*. È questo l'unico atto che io abbia compiuto a proposito della elezione di Taranto, quello di punire un ufficiale superiore...

SANTINI. Quell'ufficiale superiore... (*Rumori vivissimi*).

MIRABELLO, *ministro della marina*. Questo forse non lo saprà l'onorevole Santini, ma adesso gli lo dirò io: l'ho punito con un severo rimprovero...

SANTINI. V'è anche qualche pena più grave.

MIRABELLO, *ministro della marina*. E credo che quando un colonnello riceve dal ministro un severo rimprovero, sia abbastanza punito... (*Interruzione del deputato Santini*).

Sono io giudice della disciplina, non è lei.

SANTINI. E io ho il diritto di critica.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Non verrò ad imparare da lei la disciplina. (*Vivi applausi*).

SANTINI. E neppure io da lei il rispetto pei deputati. (*Rumori*).

Ci vuole altro,

MIRABELLO, *ministro della marina*. L'onorevole Santini ha parlato del decoro dell'uniforme, che non è stato tutelato nella elezione di Taranto...

SANTINI. ...e di Gaeta.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Anche nella elezione di Taranto è stato tutelato. Non conosco alcun ufficiale il quale a Taranto sia venuto meno al decoro ed alla disciplina durante le elezioni; perchè a me non risulta che alcuno se ne sia immischiato. Il solo che se ne è immischiato fu quell'ufficiale superiore del Genio navale, della lettera del quale ebbi la fotografia, e che punii esemplarmente.

Mi pare con ciò di avere risposto a tutto quanto disse l'onorevole Santini. Ma se gli onorevoli deputati vogliono conoscere la mia opinione circa i deputati militari, io, dal momento che l'onorevole Santini ha finito con una frase latina... (*Si ride*) dirò che la mia opinione personale è sempre

stata questa: che gli ufficiali in attività di servizio alla Camera non ci dovrebbero essere. Non è soltanto da oggi che la penso così. (*Approvazioni a sinistra*).

Invece dovrebbero essere deputati ufficiali in posizione ausiliaria, ma mai ufficiali in attività di servizio.

Ripeto che questa è una mia opinione personale non di oggi ma da molti anni. (*Vive approvazioni — Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

Molte voci: Ai voti! ai voti! (*Rumori*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CAVAGNARI, *relatore*. Il mio compito è brevissimo, poichè si restringe all'esame di una semplice questione di diritto che fu già esaminata dai precedenti oratori. Ringrazio anzi l'onorevole Di Stefano che già ha risposto esaurientemente alle obiezioni mosse contro la tesi della Giunta delle elezioni. Ringrazio pure l'onorevole Pozzato delle cortesi parole che ha rivolto al mio indirizzo. Non posso però accettare le censure rivolte alla Giunta dall'onorevole Canetta. L'incoerenza che egli ha trovato negli atti della Giunta non esiste, perchè la Giunta non ha mai deliberato *ex professo* sulla questione che si presenta oggi.

La questione, se ho bene intese le sue osservazioni, oggi non si presenta nello stesso modo come si presentò nel caso esaminato dall'onorevole Canetta...

CANETTA. È tale e quale.

CAVAGNARI, *relatore*. ...se si possa cioè votare contemporaneamente e con le liste vecchie e con le liste nuove nella stessa elezione ciò che fu già deciso dalla Camera in modo affermativo. Oggi si tratta solo di vedere se si possa votare con le liste nuove prima del 30 giugno.

Io, del resto, per essere esplicito] concludo: si suol ritenere che l'interpretazione presso che autentica di una legge si ha esaminando la discussione fatta alla Camera del relativo progetto. Or bene, coloro che sostengono la convalidazione dell'onorevole Lucifero si fondano specialmente sull'articolo 36 il quale stabilisce che, in qualunque giorno dell'anno avvenga l'elezione, si deve procedere all'elezione stessa con le liste rettifiche ecc.; essi però non ricordano che il primitivo testo di questo articolo, quale era formulato nel disegno di legge della Commissione, aveva la seguente dizione più esplicita: « Le elezioni in qualunque giorno dell'anno avvengano, a cominciare dal primo luglio dell'anno in corso e

ad andare fino al 30 giugno dell'anno successivo, si faranno sulle liste », ecc.

Questo era anche il portato di una disposizione, già consegnata nel disegno di legge Nicotera del 1882 a relazione Genala. Il collega Brunialti, che prese parte alla discussione del disegno che divenne la legge attuale, fece osservare che essendo i termini consegnati nell'ultimo capoverso dell'articolo precedente, corrispondenti all'articolo 35 della legge presente, questa aggiunta della Commissione era superflua, ed il relatore Torraca, che credo sia presente (ed anche il collega Brunialti possono correggermi, se sono meno esatto) consentì che questa « indicazione » dei termini dell'anno elettorale, il quale doveva cominciare, come comincia effettivamente, dal primo luglio a finire al trenta giugno dell'anno successivo, fosse tolta, perchè riconobbe col proponente che la parola e lo spirito della legge erano chiari e quindi considerava superflua la specificazione.

Onorevoli colleghi, se noi siamo i giudici e gli interpreti delle nostre leggi con uno spirito non superiore agli eventi politici, pronunzieremo una sentenza contraria alle deliberazioni della Giunta, ma se vorremo tenerci al disopra delle considerazioni di ordine politico ed assumere la funzione del vero magistrato, quale è quella che deve assumere la Camera nel caso che ci riguarda, credo che, in presenza delle considerazioni che informarono il disegno di legge, che ora è legge dello Stato, e di quanto emerge dalla discussione che se ne fece a suo tempo, non vi sia alcun dubbio sulla tesi da noi sostenuta.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

CAVAGNARI, *relatore.* Ma vi è di più. La Giunta ha voluto anche discendere alla ipotesi, così detta subalterna, ed ha riscontrato che, realmente, non si sono nemmeno rispettati i termini di pubblicazione degli elenchi, perchè nei comuni di Taranto e di Massafra il 12 e il 14 giugno furono pubblicati gli elenchi e il 18 ebbe luogo l'elezione. (*Rumori e conversazioni.*)

PRESIDENTE. Ma la finisca! Tenga conto delle condizioni della Camera!

CAVAGNARI, *relatore.* In presenza di queste considerazioni, occorre che la Camera si determini in modo solenne, (per non dar luogo a quelle cosiddette pastette elettorali (*Rumori — Commenti*) che pur troppo avvengono in taluni dei nostri collegi) a fissare i termini precisi e tassativi dell'anno elettorale interpretando autenticamente le di-

sposizioni della legge, e ponga così fine ad una condizione di cose, la quale si ripercuote sulla sincerità, sulla esattezza e sulla serietà di quel registro così importante e delicato, che costituisce la base e il fondamento della nostra vita politica, ed intorno al quale non ci deve essere divisione di partiti.

Tutti dobbiamo chiedere, dobbiamo insistere, ed avere per nostra meta, per comune intento, che le liste elettorali siano sincere, chiare, legittime e debbano contenere l'espressione vera del corpo elettorale. (*Approvazioni — Applausi.*)

PRESIDENTE. Verremo ai voti.

Vi sono tre proposte: quella della Giunta per le elezioni per l'annullamento della elezione del collegio di Taranto; quella dell'onorevole Canetta per la convalidazione della detta elezione; ed infine quella dell'onorevole Pozzato trasmessa alla Presidenza è del seguente tenore:

« La Camera, respingendo le conclusioni della Giunta delle elezioni, perchè ritiene valida l'elezione di Taranto fatta con le nuove liste, delibera di rinviare alla Giunta per il giudizio di merito sulla medesima ».

Come la Camera ha inteso, la proposta dell'onorevole Pozzato è sospensiva e quindi nella votazione deve avere la precedenza. Sicchè metterò a partito prima la proposta sospensiva dell'onorevole Pozzato e, quando questa non sia approvata, metterò a partito la proposta dell'onorevole Canetta per la convalidazione dell'elezione di Taranto, ed infine, quando nemmeno questa proposta sia approvata, metterò a partito le conclusioni della Giunta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia.* Il Governo dichiara di astenersi.

PRESIDENTE. Metto dunque a partito la proposta sospensiva dell'onorevole Pozzato, di cui ho dato lettura.

(*Non è approvata.*)

Pongo ora a partito la proposta dell'onorevole Canetta, per la convalidazione dell'elezione di Taranto nella persona dell'onorevole Lucifero Alfredo.

(*Dopo prova e controprova la proposta del deputato Canetta non è approvata.*)

Pongo quindi a partito le conclusioni della Giunta delle elezioni che sono per l'annul-



lamento della elezione del collegio di Taranto.

(Sono approvate).

Avendo la Camera deliberato di annullare l'elezione del collegio di Taranto, dichiaro vacante il detto collegio. (*Applausi dalle tribune*).

Invito le tribune a far silenzio. Non è lecito fare segni di approvazione, o di disapprovazione.

### Giuramento del deputato Tasca.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Tasca, lo invito a prestare giuramento.

Leggo la formula: (*Legge*).

TASCA. Giuro.

### Coordinamento del disegno di legge relativo allo scioglimento dei Consigli comunali.

BERTOLINI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTOLINI, *relatore*. In sede di coordinamento della legge sullo scioglimento dei Consigli comunali e provinciali occorrono due semplici modificazioni di forma. Una all'articolo 2 ultimo capoverso, dove deve dirsi, invece di « queste devono esser comunicate al Consiglio di Stato », « le risposte debbono essere comunicate, ecc. »; l'altra all'articolo 5, dove alla frase « che segue non prima di 5 giorni dopo la scadenza » si deve sostituire la frase « che avrà luogo trascorsi 5 giorni dalla scadenza ».

PRESIDENTE. Metto a partito queste modificazioni di forma.

(Sono approvate).

### Discussione del disegno di legge relativo al VI Congresso postale internazionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: discussione del disegno di legge « Stanziamento di fondi per il VI Congresso postale internazionale ».

Si dia lettura del disegno di legge.

SCALINI, *segretario*, legge. (Vedi *Stampato* n. 375-A).

PRESIDENTE. Onorevole ministro delle poste e telegrafi, accetta che la discussione si faccia sul disegno di legge della Commissione?

BACCELLI ALFREDO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Accetto.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. (*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale e procederemo a quella dell'articolo unico di cui dò lettura:

#### Articolo unico.

È autorizzata l'assegnazione straordinaria di lire 400,000 per le spese occorrenti pel VI Congresso dell'Unione postale universale da tenersi in Roma nella primavera del 1906.

L'assegnazione medesima sarà iscritta per lire 390,000 al capitolo n. 87 *octies* del bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1905-906, e per lire 10,000 sarà portata in aumento al capitolo n. 117 « Fondo di riserva per le spese impreviste » dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario medesimo, a reintegrazione di egual somma prelevata col regio decreto 4 marzo 1906.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato ora a scrutinio segreto.

Si procederà dunque alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge: Stanziamento di fondi per il VI Congresso postale internazionale; e del disegno di legge: Scioglimento dei Consigli comunali e provinciali.

Prego l'onorevole segretario di fare la chiama.

SCALINI, *segretario*, fa la chiama.

### Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Danieli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

DANIELI, *relatore*. In nome della Commissione mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge, modificato dal Senato, relativo agli stipendi e alla carriera del personale delle scuole classiche e tecniche.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

BOSELLI, *ministro della istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *ministro della istruzione pubblica*. Prego la Camera di voler consentire che la discussione del disegno di legge, di cui è stata testè presentata la relazione

dall'onorevole Danieli, sia inscritta nell'ordine del giorno subito dopo la discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno.

**PRESIDENTE.** La Camera ha inteso la proposta che fa l'onorevole ministro della pubblica istruzione, che cioè la discussione del disegno di legge sugli stipendi e la carriera del personale delle scuole medie sia inscritta nell'ordine del giorno subito dopo quella sullo stato di previsione del Ministero dell'interno. Se non sorgono opposizioni, la proposta dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica si intenderà approvata.

(È approvata).

### Discussione del bilancio dell'interno.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1906-907.

La discussione generale è aperta ed ha facoltà di parlare l'onorevole Conte.

**CONTE.** Onorevoli colleghi! In occasione della discussione del bilancio dell'interno farò poche osservazioni sulle condizioni degli uffici di prefettura; è generale il lamento per il modo in cui funzionano. Si deplora soprattutto la grande lentezza nell'adempimento delle varie mansioni affidate a questi uffici, con i quali si trova a continuo contatto l'attività dei cittadini. Quanto più è solerte ed operosa tale attività, tanto più lenta, purtroppo, è l'azione degli uffici di prefettura. Non di certo a poca capacità e solerzia dei funzionari deve attribuirsi questa lentezza, ma alla esiguità del loro numero. Giova ricordare che per il ruolo organico del 1877, il numero dei funzionari di prima categoria era di 1,204. Con il decreto del 6 marzo 1881 lo si ridusse a 1188, e con il decreto del 15 marzo 1898 fu ridotto ancora a 1148. Sicchè vi è una riduzione di 56 funzionari rispetto al numero stabilito nel ruolo organico del 1877. Il numero poi dei consiglieri di prefettura è addirittura esiguo: essi sono 340 nominalmente; in realtà, tolte le aspettative, le destinazioni straordinarie, e le missioni presso comuni ed opere pie si riducono appena a 300.

Detratti i 137 sottoprefetti e 6 commissari distrettuali, il numero effettivo dei consiglieri di prefettura è di 157; numero addirittura esiguo, di fronte all'entità, alla molteplicità ed alla difficoltà delle mansioni

affidate a quei funzionari. Così si spiega che, mentre per disposizione della legge comunale e provinciale ciascuna delle quattro divisioni in cui gli uffici di prefettura vengono ripartiti, dovrebbe avere a capo un consigliere di prefettura, tale disposizione non viene osservata che in undici soltanto delle prefetture del Regno, e precisamente in quelle delle città di prim'ordine; in trentun prefetture, per contro, vi sono due consiglieri od anche un consigliere solo; onde talvolta accade che non possono funzionare nè la Giunta amministrativa, nè il Consiglio di prefettura.

È doloroso notare che questa riduzione del numero dei funzionari di prima categoria delle prefetture si è avuta precisamente quando, per la nuova legislazione speciale, è andato di gran lunga aumentando il numero delle mansioni dei funzionari di prefettura. Basti ricordare le leggi sulla pubblica beneficenza, del 1890 e del 1904, le quali importano veramente un lavoro straordinario da parte dei consiglieri di prefettura; per istruzioni ministeriali, un consigliere di prefettura dovrebbe soprintendere esclusivamente alle opere pie. Il lavoro poi a cui sono costretti i consiglieri di prefettura per la procedura delle espropriazioni per pubblica utilità è straordinario oggi che i lavori pubblici hanno preso così largo sviluppo: debbono i consiglieri di prefettura, sotto la loro più diretta responsabilità, compiere funzioni da magistrato, esaminando se coloro ai quali sono intestate le polizze di espropriazione sono essi davvero i proprietari dei fondi espropriati; debbono esaminare gli stati ipotecari per vedere se vi siano trascrizioni od iscrizioni sui fondi.

E poi debbono occuparsi di leggi molteplici d'ordine sanitario; di leggi per risanamento delle città; di mutui per opere igieniche scolastiche; di municipalizzazione di servizi pubblici; di leggi sul lavoro delle donne e dei fanciulli; d'infortuni, di condutture elettriche, di tramvie, di automobili, di bonificazioni; di tutta la legislazione speciale insomma, che si è andata formando da vari anni a questa parte, e che sempre più dovrà svilupparsi a misura che l'attività dello Stato dovrà venire ad integrare e coadiuvare lo sviluppo delle attività individuali.

Sorge chiara, pertanto, la necessità di aumentare il numero dei funzionari di prima categoria; necessità questa la quale fu riconosciuta ed affermata dall'Ufficio Cen-

trale del Senato, quando ebbe a riferire sul disegno di legge per il personale di ragioneria, disegno che poi diventò la legge del 29 dicembre 1902: quell'alto Consesso affermò nella maniera più precisa la necessità di provvedere all'aumento del personale di concetto delle prefetture.

Con questo aumento verrà da un lato provveduto meglio allo esplicamento dei pubblici servizi, e dall'altro lato verrà resa più rapida la carriera dei funzionari di concetto.

È nota l'agitazione che nel personale di prima categoria delle prefetture si è andata determinando, in forma assai seria e dignitosa, per vedere resa più celere la carriera e migliorata la propria condizione economica. Le condizioni di ammissione alla carriera sono difficili, la carriera stessa è poco rapida, la retribuzione è scarsissima. Basti considerare che quando i segretari di prefettura sono giunti alla prima categoria avendo in media quaranta anni di età, non conseguono che 2500 lire, poco più di 6 lire al giorno. Lo chiamerei salario anzichè stipendio! È una condizione questa che deve seriamente essere considerata, se si vuole che gli uffici di prefettura funzionino meglio e che giovani attivi e vigorosi, giovani colti si avviino a quella carriera.

Come però mi sembra doveroso avere in considerazione questa condizione del personale degli uffici di prefettura, credo che sia pure doveroso venire una buona volta ad una legge sullo stato giuridico degli impiegati, della quale l'onorevole Cao-Pinna con forti ragioni ha nella sua pregevole relazione richiamata l'opportunità.

È dal 1853 che si parla di questa legge. Fin d'allora se ne affermò la necessità nel Parlamento subalpino, sia nell'interesse degli impiegati, sia per vedere assicurato un liberale indirizzo di Governo e sottrarre i funzionari a possibili sopraffazioni; fare cioè in modo che essi nell'adempimento del loro dovere trovino la più sicura e salda garanzia. Vi furono disegni di legge del Ricasoli, del Minghetti, del Lanza, del Depretis, del Crispi, del Nicotera ed una proposta di legge anche d'iniziativa parlamentare dell'onorevole Eugenio Valli. Ma purtroppo siamo rimasti sempre nel campo dei progetti, mentre è alta esigenza di giustizia e di buona amministrazione che a questa legge finalmente si venga.

Con essa si presenta di indubbia necessità la legge sulla responsabilità civile dei funzionari. E non dico altro rispetto al-

l'amministrazione delle province per quanto riguarda i funzionari governativi.

Vengo a poche considerazioni intorno all'amministrazione carceraria, a proposito della quale, è doloroso il dirlo, fu riconosciuto esatto il giudizio dato da autorevoli pubblicisti, che cioè le nostre carceri, per un paese civile, rappresentino una vera vergogna.

È indispensabile che si provveda ad un migliore ordinamento. Non tornerò sulla necessità più volte affermata che si provveda una buona volta a mettere il nostro sistema penitenziario in armonia del sistema penale, e si eviti che una pena sia quella scritta nella sentenza del magistrato ed altra sia quella espiata dal condannato.

Comprendo le gravi difficoltà finanziarie per l'attuazione di questa riforma; ma il pensiero non deve di certo esserne abbandonato.

Io mi limiterò invece ad esaminare tre punti inerenti all'amministrazione carceraria, il provvedere ai quali non importa certamente grandi sacrifici finanziari: credo anzi che possa con mezzi limitati provvedersi.

Reputo anzitutto doversi le nostre prigioni sistemare in modo che coloro i quali vi si trovano detenuti in via preventiva, non vengano accomunati con condannati in maniera definitiva: questa segregazione è reclamata da alte esigenze di giustizia ed anche di umanità; coloro sui quali non gravano che indizi di colpa non debbono fare vita comune con persone, la cui colpa è stata solennemente dichiarata dal magistrato.

Altro punto indispensabile è che si provveda subito ad una più larga applicazione della legge 26 giugno 1904 per il lavoro dei condannati all'aperto, e l'impiego di essi in opere di bonifica. Già molto si è fatto, e l'onorevole relatore presenta in proposito dati statistici assai particolareggiati; ma molto ancora resta a fare. Occorre nelle plaghe dove si lavora fabbricare ricoveri e per i condannati e per gli agenti di custodia; ed occorre altresì che il personale di questi agenti venga accresciuto.

In ultimo reclamano l'attenzione del Governo i riformatori per i minorenni: buoni istituti di tal genere possono in avvenire preservarci dalla delinquenza, perchè quanto più si sarà solleciti nel correggere la mala piega che giovani travati hanno presa tanto

più facile sarà evitare in prosieguo di tempo l'affermarsi della grande delinquenza.

Le società di patronato per i liberati dal carcere si raccomandano pur esse all'attenzione del Governo,

Ho letto con molto interesse le pagine della bella relazione dell'onorevole Cao-Pinna, dove egli s'intrattiene sopra problemi di carattere politico, dopo avere premesso che questa del bilancio dell'interno è una discussione nella quale si possono affermare bisogni e tendenze da tradursi poi in disegni di legge.

Egli ha parlato assai opportunamente del *referendum*; ed a proposito dell'agitazione sorta per il suffragio universale, pur facendo le debite riserve, ha presentato all'attenzione degli studiosi riflessioni assai sagaci sul sistema di elezione a doppio grado, che ai giuridicamente capaci potrebbe dar modo di prender parte alle elezioni politiche con questo temperamento: che cioè essi eleggano un secondo ceto di elettori, e questo secondo ceto di elettori poi proceda alla vera elezione politica in circoscrizioni più larghe ed a scrutinio di lista.

Non siamo oggi in sede propria per una discussione di tal genere; e lo stesso onorevole Cao-Pinna, nel presentare queste idee, l'ha fatto in forma di affermazione di una tendenza; nondimeno le sue osservazioni devono prendersi in considerazione per tenerle poi presenti al momento opportuno.

Tra gli argomenti svolti nella sua relazione tengo però a notare quello che si attiene al funzionamento della Giunta provinciale amministrativa, perchè pur ieri, nella discussione svoltasi sul disegno di legge per lo scioglimento dei Consigli comunali e provinciali, si è avuto occasione di discutere intorno a tale istituzione.

L'onorevole Cao-Pinna si preoccupa della poca corrispondenza di questo istituto al fine per il quale sorse, osservando che la presenza di elementi elettivi turba il retto funzionamento di quell'Ente e fa sì che non sempre gli atti di amministrazione si tengano immuni da ripercussioni politiche; egli vagheggia, ispirandosi all'opera di Costantino Baer, un nuovo ordinamento, un collegio provinciale cioè che debba nel medesimo tempo servire come ente di tutela e come mezzo di decentramento. Dice l'onorevole relatore: si rimuova la necessità costante dell'approvazione da parte della Giunta provinciale amministrativa di tutti gli atti dei comuni e delle provincie che escano dall'ordinaria amministrazione; si la-

sci invece al prefetto il compito di esaminare le deliberazioni dei comuni e delle provincie, con facoltà di denunciare al collegio provinciale quelle che egli giudica non opportune o non corrette dal punto di vista della buona amministrazione; la stessa facoltà si lasci a tutti i cittadini; per guisa che il collegio provinciale discuta soltanto di quelle deliberazioni, che hanno offerto tema a critica, a censure concretate in una denuncia; alle adunanze del collegio il prefetto assista quasi un regio procuratore, per l'osservanza della legge; e tutti gli interessati possano intervenire e farsi difendere, dalle decisioni prese da questo collegio provinciale si possa poi ricorrere alla IV Sezione del Consiglio di Stato.

Ma, si domanda, come costituire questo collegio provinciale? A base elettiva sempre, soltanto però più larga di quella di oggi.

Alla costituzione di questo collegio provinciale, come il relatore lo vagheggia, dovrebbero partecipare non soltanto il Consiglio provinciale, ma almeno due terzi dei sindaci della provincia e dei consiglieri comunali.

Ed allora io mi fo lecito di osservare che quelle preoccupazioni che si hanno per la presenza dello elemento elettivo nella Giunta provinciale amministrativa, dovrebbero a più forte ragione aversi per questo nuovo collegio provinciale. Se è così, a che cambiare ordinamento, quando il rischio ed il male che si vuole evitare si presentano novellamente? Per me non è questione di mutare ordinamento; è necessario invece di rialzare, di svolgere l'educazione politica del paese, se si vuole che istituti di questa specie funzionino rispondendo alla loro finalità, quella cioè di tenere l'amministrazione scevra dalle perniciose influenze della politica. A tale opera di educazione politica debbono oggi intendere le classi dirigenti del paese. Poco più si sente l'urgenza di riforme politiche nello stretto senso della parola: alta invece è l'urgenza di riforme economiche e sociali; a queste noi dobbiamo altamente e con solerzia intendere, se vogliamo che una vera rigenerazione morale ed economica succeda come naturale complemento alla nostra rigenerazione politica. (*Bravo! Bene! — Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertolini.

BERTOLINI. Nella sua relazione dell'anno scorso sul bilancio dell'interno l'onorevole Cao-Pinna invocava l'introduzione

del *referendum* nella sfera dell'amministrazione comunale e provinciale e lo stesso voto ripete nell'accurata relazione di quest'anno. Poichè egli in tal modo richiama insistentemente l'attenzione della Camera sull'argomento e poichè fra i membri del nuovo Ministero v'è l'autore di recenti proposte d'iniziativa parlamentare per l'adozione del *referendum* amministrativo, non credo fuor di luogo dire in proposito il mio pensiero, tanto più che esso discorda in taluni punti da quello sia dell'onorevole Cao-Pinna, sia dell'onorevole Sacchi.

Anzitutto una dichiarazione di massima sull'istituto: ma i colleghi non abbiano timore che io mi accinga a riassumere gli argomenti favorevoli e contrari, che, per esempio, io voglia discutere se il *referendum* sia da riguardare come un sistema intermedio fra l'esercizio diretto del potere deliberativo e il regime rappresentativo o se abbia da ritenersi razionalmente inconciliabile con quest'ultimo.

Mi limito alla semplice affermazione che, in tesi astratta, non è da escludere assolutamente il *referendum* nemmeno nel campo legislativo; che, sebbene le presenti condizioni d'Italia siano indubbiamente tali da rendere assurdo di pensare ad una sua non lontana introduzione, è possibile che, con l'andar del tempo, i vizi e i danni del sistema parlamentare diventino così gravi e intollerabili da richiedere ardite innovazioni per temperarli e fra queste il *referendum*; che una gran parte delle obiezioni più gravi contro la sua adozione nel campo legislativo perdono di efficacia quando si tratti di introdurlo nell'ambito dell'amministrazione locale.

Per esempio, la maggior parte delle questioni, che potrebbero essere sottoposte al *referendum* amministrativo, sono di natura tale che i cittadini, grazie alla diretta conoscenza delle condizioni di fatto, all'interesse che vi hanno preso in passato, all'immediata percezione dei bisogni, all'esperienza personale, alla discussione giornaliera e quasi familiare degli affari locali, possono pronunciarsi con una relativa coscienza degli elementi essenziali dei vari problemi. Nè merita minor considerazione il fatto che sarebbe molto circoscritta la sfera, in cui i cittadini verrebbero chiamati a decidere, perchè la legislazione restringe grandemente la libertà di determinazione rispetto alla massima parte delle funzioni spettanti sia alle Provincie, sia ai Comuni e per lo più la concreta soluzione da darsi alle questioni

deve conformarsi a norme minuziose stabilite dalle leggi, che sopprimono ogni vera effettiva facoltà discrezionale di fare o di non fare e lasciano campo a decidere solo intorno alle modalità dell'esecuzione.

Pertanto io non sono in massima contrario all'introduzione del *referendum* amministrativo, a cui non può ritenersi sfavorevole la esperienza che se ne è fatta all'estero.

Così può dirsi per la Svizzera, dove però — se il *referendum* legislativo è largamente adottato sia nella Confederazione, sia nei singoli Cantoni — quello amministrativo lo è soltanto nei Comuni dei Cantoni di Ginevra, Neuchâtel, Vaud e in qualche città, come Basilea e Zurigo, mentre in tutti gli altri Comuni vige un sistema di diretto governo popolare che naturalmente esclude il *referendum*. Maggior conforto possono trarre i suoi fautori dalla pratica del *referendum* amministrativo largamente diffusa nelle amministrazioni locali nord-americane, per ragione soprattutto della sfiducia giustificata dai fatti nella capacità e nella onestà delle autorità elettive. Colà si riconoscono gli inconvenienti che possono derivare e talvolta derivano dal *referendum* amministrativo, ma si ritiene che sieno minori degli errori, delle follie e delle colpe dei Consigli municipali.

Io credo col relatore che il *referendum* amministrativo possa giovare a promuovere l'educazione delle masse alla vita pubblica, poichè a più alto grado di civiltà politica assursero quelle nazioni che ne trassero l'impulso e la capacità da una larga, diuturna partecipazione dei cittadini al governo locale. E in particolare penso che il giudizio popolare sulle deliberazioni dei Consigli locali sarebbe per questi un freno e costituirebbe un rimedio indiretto in quei casi, in cui minoranze e camarille per l'apatia dei più, per manovre e brogli elettorali, per l'appoggio di un Governo partigiano abbiano, in una giornata di scrutinio, conquistato il potere ovvero quando i Consigli alla vigilia delle elezioni vogliano, per biasimevoli fini, compromettere irreparabilmente la soluzione di qualche grave questione.

Ma non mi faccio grandi illusioni sulla importanza dei benefici che presentemente si conseguirebbero dall'introduzione del *referendum*, e con me non se ne fa quella calunniosa opinione pubblica, che i fautori di questa o quella riforma dicono sempre ignorante, incompetente, ma che parecchie volte

ha uno strano intuito della unilateralità, dell'esagerazione delle loro speranze.

Ed a rendersi qualche conto del come in pratica l'istituto funzionerebbe e della volenterosità dei cittadini ad approfittarne non sarebbe inutile che ella, onorevole ministro, facesse oggetto di concreto studio il modo, con cui il *referendum* ha funzionato nella ristretta applicazione che la nostra legge ne ha fatta rispetto alla municipalizzazione dei pubblici servizi.

Che se si passa a considerare l'atteggiamento dei singoli partiti verso il *referendum* amministrativo, non si trova da parte di alcuno di essi un caldo entusiasmo, non si risente da parte di alcuno una insistente pressione per la sua introduzione. Tutti sono infatti convinti e per forza di ragionamento e per l'insegnamento dell'esperienza estera che, come scrisse il collega Turati, il *referendum* è un'arma a doppio taglio.

In ogni modo, se il *referendum* amministrativo avesse da essere introdotto, non lo vorrei obbligatorio, come l'onorevole relatore desidera, perchè la frequenza delle votazioni inerente all'obbligatorietà ne porterebbe inevitabilmente la diserzione da parte dei cittadini e finirebbero col votare solo le minoranze meno degne; ma lo vorrei facoltativo, da esperirsi, cioè, in seguito a domanda di una quota parte degli elettori iscritti.

Vorrei che, escluse naturalmente le deliberazioni d'urgenza, quelle di carattere meramente formale o d'ordine, di minima importanza, di interesse strettamente personale, fossero soggette al *referendum* le deliberazioni che portano seco l'impegno o la necessità di una spesa rilevante. Escluderei invece (e qui mi discosto dall'opinione di tutti i fautori del *referendum*) le deliberazioni con cui, una volta divenuto definitivo l'impegno o necessario il pagamento della spesa, si debbano provvedere i mezzi con cui farvi fronte. E ciò perchè in forza delle leggi vigenti la scelta fra i provvedimenti possibili è già assai circoscritta; perchè in ogni modo essa richiede un apprezzamento sagace della condizione generale finanziaria e dello stato tributario, pel quale il corpo elettorale manca di competenza, e infine perchè — a non dire del pericolo d'accendere aspre lotte di classe e di provocare l'oppressione d'una classe sull'altra — il *referendum*, soprattutto per l'agitazione nella categoria dei contribuenti chiamati a sopportare maggiori oneri, condurrebbe a frequenti rejezioni, alle quali — data la necessità dei pa-

gamenti da fare — il legislatore dovrebbe provvedere a togliere effetto.

E' vengo per ultimo al punto, in cui discordo dall'onorevole Sacchi. Egli ha proposto che il *referendum* sostituisca la tutela oggi esercitata dalle Giunte provinciali amministrative.

Ora, anzitutto io credo che non sia conforme a verità asserire, come del resto fa anche l'onorevole relatore, che quell'istituto abbia fatto tristissima prova. Certamente esso non è perfetto, ha vizi originari di organizzazione, non ultimo quello delle incompatibilità eccessive, di cui un sospettoso dottrinarismo giacobino lo ha circondato e che già per l'altro ho esortato l'onorevole ministro a pensare di sollecitamente limitare. Ma, indipendentemente da alcuni vizi e difetti a cui non sarebbe difficile rimediare, la Giunta provinciale amministrativa non è per se stessa un così cattivo ordinamento che se ne debba invocare l'abolizione.

Senza dubbio in alcune Province essa eluse la fiducia del legislatore. Ma (come già ebbi occasione di dire) quale organo teoricamente più perfetto potrebbe bene funzionare dove la vita amministrativa locale sia caduta in preda a camorre e clientele grazie alla fiacchezza ed all'ignavia dello spirito pubblico, dove le masse elettorali, tuttora incolte e ineducate alle liberali franchigie, si lascino fuorviare, intimidire, corrompere, dove la pubblica opinione, la stampa non sappiano far argine a disoneste inframmettenze politiche? E sarebbe proprio il *referendum* che, in quelle disgraziate condizioni di educazione, di sentimento, di carattere pubblico, sostituendo la sanzione popolare alla tutela della Giunta provinciale amministrativa, rimedierebbe ai mali oggi deplorati, o all'incontro non avrebbe esso per inevitabile effetto di aggravarli a dismisura?

Ma, a parte ogni divergenza di giudizio sull'istituto della Giunta provinciale amministrativa, coloro, i quali vogliono abolire la tutela nel governo locale, vanno contro, come avrò occasione di ripetere fra poco, all'indirizzo, che va prevalendo in tutti gli Stati, l'intensificarsi, cioè, di un controllo del potere centrale sulle autonomie locali a difesa non solo dell'armonia della vita nazionale, ma degli interessi generali, che si intrecciano con quelli locali o vi trovano il loro fondamentale sostrato. (*Bene!*)

Un secondo punto, sul quale non credo inutile di brevemente intrattenere la Ca-

mera, riguarda un argomento, di cui da qualche anno colgo volentieri l'occasione di discorrere. E per verità l'importanza sua è tale che, se il nostro temperamento lo consentisse, vi insisterei poco meno che quotidianamente, con la tenacia con cui alcuni deputati inglesi perseguono un obiettivo di riforma e ne fanno la missione della loro vita.

Voglio accennare all'urgente necessità di instaurare un ragionevole equilibrio fra la entrata finanziaria delle Provincie e dei Comuni e le esigenze dei servizi pubblici, a cui debbono provvedere. Oggi, a non dire del loro vizioso ordinamento, l'insufficienza dei cespiti tributari locali è tanta che, per la mancanza di mezzi, non poche leggi sostanziali rimangono ineseuite in buona parte d'Italia, funzioni amministrative concernenti interessi essenziali della civiltà hanno in molte nostre contrade esistenza soltanto nel testo di leggi e regolamenti, nella denominazione degli articoli dei bilanci locali, magari negli organici degli impiegati, ma nella pratica non dànno alcuna adeguata soddisfazione a bisogni, che modernamente s'impongono per effetto del progresso civile, dell'evoluzione nel concetto dei fini individuali e sociali, della crescente complessità della cooperazione collettiva, dell'aumento della popolazione, della pressione delle correnti democratiche. Mentre, dunque, invoco la sollecita presentazione di quel disegno di riforme tributarie locali, che il Governo ha pure annunciato, confido che sia suo intento precipuo anche quello di dare maggiore larghezza ed elasticità di mezzi a Comuni e Provincie. Poichè è vana, risibile illusione quella di chi volesse provvedere al riordinamento della loro finanza con l'imporre economie: pur attuata ogni migliore e più sagace provvidenza per la retta, oculata, parsimoniosa erogazione del pubblico danaro, l'aumento progressivo delle spese locali, come già ebbi altra volta occasione di dimostrare, è un fenomeno universale, ineluttabile dell'epoca presente. (*Approvazioni*).

Inoltre chiedo al nuovo Ministero una assicurazione, che ho pur chiesta a quelli, i quali l'hanno preceduto; ed è che esso fermamente si proponga di non ricorrere mai all'abusato sistema di imporre con nuove leggi nuovi oneri a Provincie e Comuni, o di rendere più gravosi quelli esistenti, senza provvedere ad un corrispondente aumento della loro entrata, che, cioè, abbia da definitivamente cessare lo stilli-

cidio ora palese, ora larvato di maggiori prestazioni degli enti locali, che snervano, isteriliscono la vita della loro finanza e ne rendono pressochè cronico il dissesto. (*Interruzione del deputato Chiesa*).

Che cosa dice?

CHIESA. Dico che Sonnino fu uno di coloro, che depauperarono le finanze comunali.

BERTOLINI. Allora c'erano 170 milioni di disavanzo nel bilancio dello Stato, e bisognava in ogni modo provvedere a colmarlo; ma oggi che il pareggio è consolidato, è giunto il momento (e da parecchio tempo lo invoco, prima anche che ella fosse tra noi) che si provveda alla deficienza di mezzi delle amministrazioni locali.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Anzi consolidai il dazio consumo e fu un grande beneficio per i comuni.

BERTOLINI. E qui la stretta connessione dell'argomento m'induce a brevemente a soffermarmi sopra altri due punti.

In una recente pubblicazione, che ebbe la fortuna di incontrare l'approvazione di parecchi colleghi, denunciavi il nuovo passo, che un disegno di legge, presentato nello scorso dicembre, per l'estensione delle disposizioni riguardanti il credito comunale e provinciale, faceva sulla via di una ingiustificata e dannosa costrizione dell'autonomia locale.

Già con leggi precedenti, senza che il Parlamento ne avesse chiara coscienza, si era snaturato il concetto della istituzione fatta da una legge del 1900 della Commissione reale, alla cui tutela doveva originariamente essere assoggettata soltanto la sistemazione dei debiti degli enti locali insolventi grazie all'intervento della Cassa dei depositi e prestiti; e all'incontro per parecchie Provincie se ne era man mano estesa la competenza anche ai mutui, che, sia per la trasformazione degli antichi, sia per l'esecuzione di nuove opere pubbliche, fossero contratti con quella Cassa anche da provincie e comuni solventi.

Ora si tratterebbe di tessere le ultime maglie di questa rete, in cui silenziosamente si è cercato di avvolgere l'autonomia locale. Quando ciò riuscisse, la legislazione comunale e provinciale rimarrebbe profondamente modificata senza che il problema sia stato di proposito considerato e affacciato nel suo complesso organico. Ed invero, ridotte le Giunte provinciali amministrative

ad una mera funzione di carattere istruttorio, esercitata naturalmente senza coscienza di responsabilità, le deliberazioni di prestiti di Province e Comuni, e per esplicita connessione i loro bilanci ed i loro ordinamenti fiscali, qualunque sia lo scopo del prestito, chiunque sia l'istituto od il privato disposto a concederlo, sarebbero sottoposte, con mostruoso accentramento, alla approvazione di una commissione composta di funzionari scelti e revocabili a beneplacito dei ministri del giorno, e perciò accessibile alle inframmettenze parlamentari e fomite e strumento di corruzione politica.

Movo pertanto calda preghiera all'onorevole presidente del Consiglio di considerare tutto il ponderoso problema e di avvisare a disposizioni legislative, le quali, pur provvedendo alla sicurezza del danaro mutuato dallo Stato, pur integrando la tutela delle autorità locali in quei casi, in cui dai fatti sia dimostrata la sua insufficienza, rispettino i limiti di una sana autonomia locale e di un ragionevole decentramento. E m'affretto al secondo punto, su cui ho chiesto alla cortesia dei colleghi di consentirmi qualche osservazione.

Da gran tempo il legislatore italiano va moltiplicando ed intensificando i controlli contabili sull'amministrazione di tutte le cosiddette istituzioni autonome, dalle Province ai Comuni, dalle opere pie alle fabbricerie, ai consorzi stradali, irrigui e via dicendo. Tali controlli sono certamente in parte eccessivi, poichè finiscono con atutire il senso della responsabilità degli amministratori locali e con fare delle pratiche amministrative quotidiane una selva così selvaggia di disposizioni, di formalità, di freni, di approvazioni, di sindacati, che i funzionari onorari non giungono più a raccapezzarvisi e lasciano pervadere l'animo loro dallo scoramento o da una astiosa irritazione. Per converso la prodigalità, la malversazione, la frode riescono non di rado a dissimularsi sotto una veste così appariscente di forme e di sottigliezze contabili da sfuggire alle più rigorose sanzioni della legge. E, in ultima analisi, si verifica una volta di più che la moltiplicazione degli ingranaggi, la suddivisione delle responsabilità, anzichè rafforzare il più efficace dei controlli, quello della pubblica opinione, la confondono e ne smorzano la voce.

Per tal riguardo s'impone dunque un'opera di razionale semplificazione, la quale coraggiosamente abolisca parecchi controlli che sono soverchi, artificiosi, inefficaci. Per

esempio, io credo, onorevole ministro, che sia mestieri ridurre di molto quel controllo detto dai tecnici concomitante, il quale pretende di seguire un'amministrazione comunale in ogni suo passo. Voglio particolarmente alludere a quelle disposizioni regolamentari, per cui effetto, quando non si tratti di spese fisse, la Giunta municipale non può disporre di alcuna somma, sia pur di una sola lira, allo scopo determinato, cui è destinata dalla denominazione precisa dell'articolo del bilancio, se la sua deliberazione, che l'impegna o la liquida, non sia preventivamente approvata dalla prefettura. Ora immaginate in azione l'amministrazione tanto di una grande città, quanto di un Comune rurale, e pensate alla mole farragginosa di corrispondenza, alla ingente perdita di tempo, alla ponderosa opera di impiegati che un simile controllo richiede! Ma, onorevoli colleghi, vogliate pur riflettere che per le ineluttabili esigenze dell'amministrazione corrente, per quella tendenza a tramutarsi in un meccanismo incosciente, che pervade ogni funzione ripetuta quotidianamente, senza possibilità materiale di serio esercizio, quel controllo finisce nella grandissima maggioranza dei casi con l'essere una vuota formalità. Ciò che, a non dir d'altri, ha il dannoso effetto di attenuare e far spesso svanire la responsabilità degli amministratori; poichè le approvazioni man mano riportate nella erogazione giornaliera delle singole somme li liberano dal gravame di sperpero, cui alla fin d'anno potrebbero trovarsi esposti.

Ma, quando pure s'introduca la semplificazione, che è da più parti invocata nell'interesse dell'economia, dell'efficienza, della sincerità delle amministrazioni locali, ciò non toglie che, grazie allo svolgimento sempre crescente dei loro servizi, il controllo contabile esercitato sopra di esse dalle prefetture abbia tali proporzioni da rendere assurdamente inadeguato al compito il personale, che vi è adibito e che, oltre a quella, deve attendere ad altre funzioni, relative all'amministrazione ed alla contabilità dello Stato o di istituti suoi, come per le guardie di città, per l'amministrazione carceraria, per quella forestale, per le varie Casse pensioni e via dicendo.

Presentemente quel personale deve ogni anno esaminare a decine e decine di migliaia bilanci preventivi, conti consuntivi, ruoli di riscossione d'imposte, situazioni di cassa, deliberazioni di storni, di prelevamenti di somme, di prestiti, variazioni pa-



trimoniali, regolamenti tributari. Ebbene che cosa avviene? Avviene che la funzione di controllo è nella maggior parte dei casi esercitata senza alcuna ponderazione, senza alcuna serietà, con grandissimo ritardo; cosicchè specialmente i consuntivi si accumulano a centinaia in ogni prefettura, e vengono presi in esame magari tre o quattro anni dopo la chiusura del conto, quando gli amministratori, che l'hanno reso, non sono probabilmente più in carica, e pel trascorrer del tempo non si possono neppur più chiamare, senza offesa della più elementare equità, a dar ragione degli addebiti.

È ovvio come, in tali condizioni, e il controllo contabile e la stessa funzione di vigilanza dei prefetti e di tutela delle Giunte provinciali amministrative e delle Commissioni provinciali per la beneficenza, che per tanta parte riposa sullo studio e sulle proposte dei ragionieri delle prefetture, riescano inefficienti, se non addirittura fallaci.

Ammiro la fede coraggiosa di coloro, i quali, allarmati per gli inconvenienti ed i vizi certamente gravi dell'amministrazione locale, pensano che si debba riformarne gli ordinamenti fin dalle fondamenta, e da nuove formule scritte nelle leggi attendono mirabili rinnovamenti e risanamenti. Ma, se essi vivessero la vita quotidiana delle amministrazioni locali, si avvedrebbero che gli ordinamenti teoricamente più perfetti non sono in condizione di dare alcun frutto, ove praticamente difettino i mezzi perchè possano funzionare.

Ora, nel servizio di ragioneria delle prefetture la deficienza del personale è grandissima; larghi provvedimenti sono assolutamente urgenti, i quali in pari tempo soddisfino ad alcune domande di miglioramento della carriera, che quei funzionari da qualche anno reclamano con ragione, e che è interesse dello Stato di concedere nella pienezza della sua libertà di determinazione, senza (come spesso gli accade) lasciarselo strappare con scapito della sua dignità ed esponendosi a non raccogliere nemmeno la gratitudine del beneficio, concesso troppo tardi, quando il rancore e la disaffezione hanno già travolto l'animo dei suoi dipendenti.

Pur restringendo il mio discorso a quei soli provvedimenti, che appariscono necessari per il buon ordine e per l'efficienza delle amministrazioni locali, dovrei ancora sì a lungo parlare da mettere alla più dura prova la benevolenza, che i colleghi mi hanno sin qui dimostrata. Aborrente però

da tanta indiscrezione, porrò fine alle mie parole esprimendo la convinzione che l'onorevole presidente del Consiglio compirà opera ben più proficua se vorrà (come dichiarò ieri) studiare parte a parte l'organizzazione del nostro governo locale ed avvisare a riforme, che modestamente suppliscano a singole deficienze e riparino a singoli inconvenienti, anzichè volgere l'animo a grandiosi piani di radicale rifacimento.

Questi non potrebbero poggiare che sulla introduzione di un rilevante decentramento di funzioni; ma non occorre dire le ragioni, a tutti note, per cui oggi un tentativo in tale senso sarebbe vana presunzione di voler andare contro alla corrente, sarebbe sterile reazione contro quel più stretto coordinamento della vita locale con la vita dello Stato, che è la tendenza fatale della civiltà politica odierna, il risultato di una evoluzione verificatasi in quegli stessi paesi, dove la sfera della competenza locale era più larga per l'indole del genio nazionale e per secolare tradizione.

D'altra parte, se i nostri ordinamenti amministrativi locali sono lontani dall'essere i migliori, che si potessero introdurre, essi si andarono ormai adattando all'ambiente sia per effetto di graduali riforme, sia per l'intima latente trasformazione dovuta all'influenza, che vi esercitarono il carattere, il temperamento nazionale, e la mutevole fisionomia delle opinioni, dei sentimenti, dei bisogni delle popolazioni.

Convien dunque, ed anzi urge, parzialmente riformare, resecando i tessuti ormai atrofizzati e svolgendo quelli, in cui sta il germe di una rinascente vitalità. Ma sarebbe folle ardimento voler sconvolgere tutto l'organismo per amore di dottrinarismo speculativo. Nell'accingersi all'impresa di ponderate e pratiche riforme, il Governo avrà l'appoggio cordiale della pubblica opinione; e se, come ho fede, riuscirà a compierle, accrescerà l'affezione alla cosa pubblica di quelle migliaia e migliaia di amministratori locali, che sono elemento precipuo di una salda, vigorosa compagine della vita nazionale. (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

### Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Aprile a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

APRILE. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Vendita di un terreno demaniale a Tunisi ».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del bilancio dell'interno.

PRESIDENTE. Torniamo alla discussione del bilancio dell'interno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Schanzer.

SCHANZER. Onorevoli colleghi! Seguendo l'esempio degli oratori che mi hanno preceduto, mi occuperò brevemente anch'io di alcune questioni di indole amministrativa che credo meritino l'attenzione della Camera. E comincio dall'ordinamento degli istituti della giustizia amministrativa.

Da qualche anno a questa parte si levano periodicamente in quest'aula delle voci per lamentare gli inconvenienti che si verificano nel funzionamento di questi istituti e specie dell'organo massimo della giustizia amministrativa, la IV Sezione del Consiglio di Stato.

Fino dalla discussione del bilancio 1904-1905 l'onorevole Lacava richiamava l'attenzione della Camera sulla insufficienza della IV Sezione rispetto al numero sempre crescente dei ricorsi e sul ritardo di anni nella risoluzione delle controversie. All'onorevole Lacava faceva eco l'onorevole Monti-Guarnieri, e la Giunta del bilancio presentava un ordine del giorno con cui invitava il Governo a mettere la IV Sezione in grado di adempiere alla sua funzione. L'onorevole Giolitti non credette di accettare quell'ordine del giorno perchè era imminente la presentazione al Senato di un disegno di legge con cui si voleva migliorare la procedura davanti alla IV Sezione ed alle Giunte provinciali amministrative e risolvere alcune questioni sorte nell'applicazione delle leggi sulla giustizia amministrativa.

Perciò l'onorevole Giolitti riteneva che all'approvazione di quel disegno di legge si dovesse subordinare qualunque riforma organica della IV Sezione del Consiglio di Stato.

Ma la questione rinacque nella discussione del bilancio successivo per opera dell'onorevole Riccio, al quale si associarono gli onorevoli Gianturco e Gesualdo Libertini, domandando che si istituisse nel Consiglio di Stato una seconda sezione contenziosa, oppure che si adottassero altri provvedimenti atti a risolvere il grave problema.

Succeduto all'onorevole Giolitti l'onorevole Fortis, e venuto pur troppo a mancare l'illustre senatore Barsanti, relatore dell'Ufficio centrale del Senato, il progetto Giolitti fu ritirato, e l'onorevole Fortis si

proponeva di compilare un altro disegno di legge più ampio e completo, che però, per le vicende parlamentari, non fu potuto presentare.

Ora io mi compiaccio che l'onorevole presidente del Consiglio, nella tornata del 10 marzo, rispondendo al discorso dell'onorevole Abignente, ed in altra occasione rispondendo alla interrogazione dell'onorevole Gallini, abbia manifestato il proposito di rinvigorire l'istituto della IV Sezione. Ma io vorrei che i propositi dell'onorevole Sonnino non fossero limitati a questo punto; i mali lamentati e che vanno aggravandosi di giorno in giorno, come dimostrano le lagnanze vive di coloro che da anni domandano giustizia e la ottengono molto tardi, questi mali, dico, non derivano soltanto ed unicamente dalla insufficienza organica della IV Sezione, ma anche da altre cause che importa rimuovere al più presto.

Vorrei perciò che l'onorevole Sonnino guardasse le cose da un punto di vista più generale e più comprensivo, e, facendo tesoro degli studi e delle proposte già esistenti, si proponesse non solo di rinforzare l'organismo della IV Sezione, ma anche, sia di correggere i vizi della procedura davanti ai magistrati amministrativi, sia di migliorare il coordinamento tra la competenza dei magistrati della giustizia amministrativa e la competenza del magistrato ordinario.

Per ciò che riguarda la procedura, i cultori delle scienze giuridiche che siedono in quest'aula sanno che, mentre era chiara ed evidente la convenienza di avere una procedura davanti alla magistratura amministrativa che fosse soprattutto rapida e spigliata, perchè la risoluzione delle controversie non dovesse per troppo tempo arrestare il normale funzionamento del meccanismo amministrativo, invece con la legge del 1889, e col relativo regolamento, si è creata una procedura che dà alle parti una grande facilità di intralciare il regolare corso del giudizio, in modi diversi, ma specialmente in due modi: in primo luogo astenendosi dal fare il necessario deposito della carta bollata; in secondo luogo valendosi, a scopo dilatorio, della eccezione di incompetenza per ragione di materia.

Per quello che riguarda il primo modo, è da notare questo: che nella procedura davanti alla IV Sezione vi è una singolarità che non si riscontra in nessun'altra procedura, nè speciale nè ordinaria, vale a dire che manca l'istituto della perenzione

d'istanza, dimodochè una volta impugnato un provvedimento, il ricorrente può per anni ed anni tenere un provvedimento sotto la minaccia dell'annullamento, solo che si astenga dal fare il deposito della carta bollata, senza il quale non si può mettere la causa a ruolo. E quando io guardo ai 1700 e più ricorsi improcedibili, secondo l'ultima statistica che ho avuto sott'occhio, per la mancanza del deposito della carta bollata, devo notare la gravità di questo inconveniente, sia nei riguardi della pubblica amministrazione, sia nei riguardi delle parti, che hanno interesse che i provvedimenti a loro favorevoli dell'amministrazione siano mantenuti in vigore.

Si è pensato più volte al rimedio; fu approvato dal Senato un disegno di legge apposito nel 1896, e l'onorevole Di Rudinì nel suo progetto di riforma alla legge organica del Consiglio di Stato, faceva delle proposte analoghe.

Il progetto dell'onorevole Giolitti ha disciplinato la materia, ed era disciplinata anche, ma in modo meno reciso, dal controprogetto dell'Ufficio centrale del Senato. Comunque sia, io credo, onorevole presidente del Consiglio, e mi rivolgo anche all'onorevole guardasigilli, io credo che si tratti di una lacuna che ormai è tempo di colmare, perchè, oltre ai danni gravi ed effettivi che ho notato, ne viene un serio discapito anche al prestigio della pubblica amministrazione, che vede per anni ed anni i suoi provvedimenti messi in uno stato di precarietà per un termine di cui non si può misurare la durata, mentre d'altra parte non si può pretendere che l'amministrazione faccia essa, volta per volta, il deposito della carta bollata.

Ma vi è un'altra causa più grave di indugi e di lentezze, ed è, come ho accennato, l'abuso della eccezione d'incompetenza per ragione di materia. Secondo l'articolo 41 della legge sul Consiglio di Stato, sollevata dalle parti o d'ufficio l'eccezione di incompetenza per materia, la IV Sezione deve sospendere ogni ulteriore decisione e rinviare gli atti alla Cassazione per il giudizio sulla competenza.

Ora questa disposizione, piovuta nella legge, come altri argutamente osservò, per un emendamento improvvisato, ha prodotto due mali, uno peggiore dell'altro: il primo, di aver dato luogo ad abusi inverosimili delle parti che diventano arbitre, senza freno, del corso del giudizio; l'altro, di avere nei riguardi teorici, turbata e confusa la fi-

sonomia dell'istituto della IV Sezione in rapporto alla giustizia ordinaria.

Per quello che riguarda gli inconvenienti pratici, tutti sanno che molte volte innanzi alla IV Sezione si eleva l'eccezione d'incompetenza per puro capriccio, per un pretesto qualunque, anche dopo che la IV Sezione abbia emesso già dei provvedimenti interlocutori o di sospensione; e spesso avviene che per condotta di causa l'eccezione d'incompetenza sia elevata dallo stesso ricorrente, che ricorrendo aveva appunto riconosciuto già la competenza del magistrato amministrativo. Ora da ciò nasce un dannoso ostruzionismo, per cui il provvedimento amministrativo impugnato resta paralizzato nei suoi effetti non solo fino al giudizio della Cassazione, ma fin dopo il giudizio del magistrato il quale sia stato dichiarato competente dalla Cassazione. E si potrebbe anche aggiungere che questa indisciplinata eccezione d'incompetenza ha ritardata e molte volte frustrata l'applicazione di importanti leggi di riforma, fra cui citerò soltanto la legge per la trasformazione e il concentramento delle opere pie e delle confraternite, moltissime delle quali si sono sottratte fin'ora all'impero della legge, rifugiandosi nel comodo riparo degli interminabili giudizi sulla incompetenza.

Adunque è necessario provvedere in proposito. Si sono fatte anche qui delle proposte, e ricorderò il progetto Rudinì del 1897, col quale si prometteva una legge speciale per la risoluzione dei conflitti di competenza. In seno al Consiglio di Stato fu proposto nel 1897 di stabilire che una volta emesso un provvedimento qualunque dalla IV Sezione, non si potesse più elevare l'eccezione di incompetenza. Il progetto Giolitti in questo punto non modificava il principio fondamentale della legge, ma, per attenuare gli inconvenienti, organizzava una speciale procedura d'ufficio intesa a far risolvere la questione di competenza senza bisogno di ricorso riassuntivo delle parti.

Da ultimo ricorderò che il nostro illustre collega Vittorio Emanuele Orlando, maestro in questa difficile materia, proponeva qualche anno fa con un suo disegno di legge di abrogare puramente e semplicemente gli articoli 40 e 41 della legge sul Consiglio di Stato e di dichiarare che le decisioni della giustizia amministrativa non fanno stato nei rapporti dell'autorità giudiziaria. E un progetto consimile fu annunziato l'anno scorso dall'onorevole Riccio. Io credo che oramai la questione sia ma-

tura, e non è solo questione di più facile e rapida procedura, ma alta questione di principi, che riguarda i rapporti fra la giustizia civile e la giustizia amministrativa.

Certo, per non stancare la pazienza della Camera, non entrerò in una discussione teorica e tecnica, ma mi sia lecito solo di dire che intorno all'istituto della IV Sezione dal 1890 in qua è venuta svolgendosi una dottrina la quale ha seguito due indirizzi totalmente diversi. Gli uni considerano la funzione della IV Sezione come un'attività puramente amministrativa, quantunque circondata da forme contenziose; gli altri considerano l'attività della IV Sezione come una vera giurisdizione avente per obbietto i così detti interessi legittimi.

Ora queste due concezioni portano a conseguenze diametralmente opposte. Secondo la prima, la IV Sezione è competente a conoscere di qualunque provvedimento amministrativo agli effetti dell'annullamento, ma la sua decisione non fa stato nei riguardi dell'autorità giudiziaria ed è impugnabile in Cassazione; secondo l'altra concezione la IV Sezione non può conoscere che dei provvedimenti che offendano interessi legittimi e non diritti, e viceversa la sua decisione fa stato anche nei rapporti dell'autorità giudiziaria e può essere impugnata in Cassazione per incompetenza e per eccesso di potere.

Ora io non dirò qui le ragioni per cui, malgrado il mio profondo rispetto per la sapienza della Cassazione romana, io inclini per la prima concezione che credo più conforme all'intenzione del legislatore del 1889: ma dico soltanto che il sistema della legge vigente, come è interpretato dalla Cassazione romana, per lo meno non è completo nella sua logica giuridica. Una volta che si considera la giurisdizione della IV Sezione come una giurisdizione vera e propria, non vi è ragione alcuna per negare alla IV Sezione il diritto di giudicare sulla propria competenza; ciò è contrario al principio elementare: *Praetoris est aestimare an sua sit jurisdictio*.

Per conseguenza credo che l'intervento del legislatore sia ormai necessario per togliere di mezzo questo ibridismo il quale, a mio avviso, costituisce una nota discordante nell'armonico edificio del nostro ordinamento giurisdizionale.

E dopo ciò, onorevoli colleghi, voglio brevemente dire quali, secondo me, dovrebbero essere i punti essenziali del disegno di legge ormai da tutti invocato.

Anzitutto maggiori garanzie per le parti contendenti, poi rapido corso del giudizio; ma oltre a ciò bisognerà affrontare i problemi maggiori, quello delle modificazioni da apportarsi alla costituzione organica del Consiglio di Stato, e l'altro della determinazione migliore dei rapporti fra la giustizia ordinaria e la giustizia amministrativa.

Circa il primo problema, dico con molta franchezza che, a mio avviso, non sarà possibile risolverlo senza aumentare il numero dei consiglieri di Stato e dei referendari. In genere queste proposte di aumento di personale difficilmente incontrano il favore della Camera, ma io non credo che col personale attuale si possa provvedere, e neanche si possa provvedere rinforzando la IV Sezione coll'indebolire le sezioni consultive. A questo modo infatti si scompaginerebbero le sezioni consultive e si avrebbe anche la conseguenza che nelle adunanze generali del Consiglio di Stato la IV Sezione finirebbe coll'aver un'assoluta prevalenza numerica. D'altra parte, aumentando i consiglieri della IV Sezione, bisognerebbe poi dividere la IV Sezione stessa in due turni, ed allora tanto varrebbe creare due sezioni contenziose. Ad ogni modo bisognerà trovare la maniera di ripartire la materia fra l'uno e l'altro turno o l'una e l'altra sezione. Ora qual criterio si seguirà? Vi può essere il criterio della materia dei ricorsi, come ricorsi elettorali, ricorsi in materia di opere pie, ricorsi forestali, ricorsi attinenti allo stato degli impiegati, ecc.; e vi può essere un criterio formale desunto dalla natura del provvedimento impugnato, cioè ricorsi contro decreti reali, decreti ministeriali, decisioni delle Giunte provinciali amministrative, delle Commissioni provinciali di beneficenza, e via dicendo.

E giacchè parlo delle modificazioni organiche, voglio unire la mia modesta voce a quella di altri colleghi i quali hanno reclamato che per legge si provveda a disciplinare le condizioni e i progressi di carriera dei referendari al Consiglio di Stato.

Chi sa quale arduo cimento sia l'esame di referendario, quali siano e come delicate ed importanti le attribuzioni di questi benemeriti funzionari, non potrà che cordialmente unirsi a questo voto. Ed io credo, onorevole presidente del Consiglio, che ella tanto più volentieri vorrà compiere questo atto di giustizia, in quanto dalla famiglia dei referendari proviene l'illustre suo colla-

boratore al Ministero dell'interno. (*Approvazioni e commenti*).

Io, dunque, concludendo su questo punto, mi auguro che l'onorevole Sonnino voglia presto presentare un disegno di legge, che modifichi le leggi attuali sulla giustizia amministrativa, ispirandosi al concetto di una giustizia pronta, accessibile a tutti e sicura nelle sue vie.

E dopo ciò, passo al secondo punto delle mie considerazioni. E qui potrò essere anche più breve. Si tratta dell'applicazione della nuova legge sulla beneficenza pubblica.

La legge 18 luglio 1904, che istituiva le Commissioni provinciali ed il Consiglio superiore di beneficenza, è una legge che segna senza dubbio un indirizzo nuovo nel campo della pubblica assistenza. Io mi auguro che l'onorevole Sonnino voglia accettare questa legge come punto di partenza di ogni ulteriore riforma, perchè quella legge fu accettata da lui e dal suo partito, perchè anzi alla elaborazione di essa concorse un suo autorevole amico, l'onorevole Bertolini, che presentò diversi emendamenti, i quali furono accolti dalla Camera.

La legge del 18 luglio 1904 non è in vigore che da un anno circa, avendo soltanto nel marzo 1905 cominciato a funzionare le Commissioni provinciali e il Consiglio superiore di beneficenza. Quindi forse si potrebbe dire che oggi un giudizio sulle conseguenze pratiche di quella legge è ancora prematuro. Ma, ad ogni modo, con tutta sincerità io voglio riconoscere che la breve esperienza fin qui fatta ha già messi in evidenza alcuni difetti della legge, che bisogna correggere. E, senza entrare in un lungo esame, dirò soltanto, come impressione complessiva, che forse le Commissioni provinciali di beneficenza non dappertutto ancora hanno giustificata la fiducia in esse riposta dal legislatore. Si era inteso di creare un organo tecnico della beneficenza, in sostituzione delle Giunte provinciali amministrative, le quali non avevano altro compito che quello della tutela finanziaria ed economica e non si occupavano, in nessuna maniera, nè della destinazione della beneficenza, nè del coordinamento delle varie forme di beneficenza fra loro, nè dei criteri amministrativi ed igienici seguiti dagli istituti di ricovero, e via dicendo.

Ebbene, si può forse dire che le Commissioni provinciali fin qui non hanno ancora ben compreso lo spirito della missione specifica, che il legislatore ha voluto ad esse af-

fidare; si può dire anche che hanno dimostrato in qualche luogo una certa freddezza, forse proprio per quella parte più essenziale e moderna del loro compito che consiste appunto nel coordinamento delle varie forme di beneficenza, nella fondazione di consorzi e di federazioni fra le opere pie, nella protezione dell'infanzia abbandonata.

Le cause del fatto sono complesse: ne accennerò di volo alcune. Anzitutto, come purtroppo spesso accade da noi, nelle nomine, specialmente da parte dei Consigli provinciali, si sono seguiti piuttosto criteri di politica locale, anzichè il criterio di scegliere le persone più competenti e volenterose.

In secondo luogo quelle Commissioni, proprio all'inizio dell'opera loro, si sono trovate come sopraffatte da un eccessivo lavoro di ordinaria tutela delle opere pie, ereditato dalle Giunte provinciali amministrative; di guisa che non hanno avuto in certo modo nè tempo nè agio di occuparsi di altre cose.

Si aggiunga che le funzioni dei commissari, meno per i commissari operai, sono gratuite, e quindi non si può pretendere da essi troppo zelo. C'è anche qualche difetto proprio nel meccanismo materiale, diremo così, delle Commissioni, e specialmente è troppo rilevante, cioè di due terzi, il numero dei commissari di cui si richiede l'intervento per la validità delle sedute.

Così avviene che molte volte le sedute vanno deserte, e ciò tanto più che la legge non ha provveduto a creare dei membri supplenti e non ha contemplato l'istituto della seconda convocazione.

Qualche incongruenza vi è pure nella elezione dei membri operai, perchè, secondo la legge, come i colleghi fanno, a queste elezioni concorrono soltanto gli operai iscritti nei collegi di probi-viri del capoluogo della provincia; dimodochè dalla elezione restano esclusi tutti gli operai dei collegi di probi-viri che siano istituiti in altri comuni della provincia; il che parmi una sperequazione che dovrebbe essere corretta.

Nulla vi è da dire sul Consiglio superiore di beneficenza, che ha già dato prova di molta alacrità nel disimpegno delle sue funzioni, e sul servizio d'ispezione istituito presso il Ministero dell'interno.

A proposito di quest'ultimo soltanto si potrebbe osservare la deficienza del personale, perchè evidentemente con quattro ispettori generali non è possibile ispezionare quarantamila Opere pie italiane, tanto

più che fra le Opere pie si devono ispezionare un numero non lieve di manicomi.

Qualche ritocco dunque alla legge del 18 luglio 1904 è necessario, ed io mi auguro che l'onorevole presidente del Consiglio voglia presentare, all'uopo, delle proposte al Parlamento.

Ma dopo aver fatte queste sincere critiche alla legge, io sento maggiormente il bisogno di riaffermare, con piena e profonda convinzione, la mia fiducia nei buoni effetti futuri della legge medesima, e soprattutto nel principio fondamentale che la informa, vale a dire che lo Stato deve assumere il compito della direzione e della organizzazione della beneficenza pubblica in tutti i suoi rami e del coordinamento della beneficenza pubblica con la privata.

Se non che la legge del 1904 è soprattutto una legge di tendenza, l'ho già detto, tendenza che deve concretarsi in una serie di opere legislative.

Lo Stato italiano ha ancora molti debiti insoddisfatti verso l'assistenza pubblica.

Si è provveduto all'assistenza sanitaria con la legge del 1888 e con le altre leggi successive che l'hanno integrata.

Si è provveduto all'assistenza degli alienati, con la legge del 14 febbraio 1904 e con il regolamento generale sui manicomi. Ma a questo punto l'opera dell'onorevole Giolitti dovette arrestarsi, perchè, quando lasciò il Governo, era appena allora compiuto il grande rilevamento statistico ed amministrativo che fin dal 1902 egli aveva ordinato sui principali rami della pubblica beneficenza ed assistenza e di cui voleva giustamente conoscere i risultati, prima di formulare delle nuove proposte legislative.

Ora, tutto questo ponderoso materiale statistico ed amministrativo è a disposizione del Ministero dell'interno ed il Consiglio superiore della beneficenza ha già, con lodevole solerzia, elaborato un disegno di legge sul mantenimento degli inabili al lavoro e sta attendendo agli studi preparatori per la legge sulle spedalità e per la legge sull'infanzia abbandonata.

Io non dubito che l'onorevole Sonnino vorrà rivendicare a sé l'onore di colmare queste lacune della nostra vigente legislazione.

E non esito ad affermare che lo Stato ha non solo l'obbligo di disciplinare questa materia, ma anche di sopportare, in quanto occorra, dei sacrifici finanziari per provvedere a coloro che, infermi, vecchi, o fanciulli, siano nell'impossibilità fisica assoluta

di procurarsi il necessario per l'esistenza. La beneficenza pubblica e privata non bastano più al loro fine: occorre una integrazione con i mezzi dell'imposta. Certo, è questione di misura, ma non di principi. La beneficenza e l'assistenza legale devono dare il necessario, nulla più che il necessario, e devono essere coordinate con le moderne forme dell'assicurazione.

E qui saluto con soddisfazione l'annuncio dato dall'onorevole presidente del Consiglio di un avviamento ad un sistema di assicurazioni operaie e sociali. Ma dico francamente che i provvedimenti concreti da lui annunciati nel suo discorso programma, per me, hanno il difetto, di non accennare ad un coordinamento del problema delle assicurazioni con i problemi della pubblica assistenza e specialmente con quello del mantenimento degli indigenti inabili al lavoro. Certo con i 10 milioni, che si daranno alla Cassa nazionale di previdenza sugli avanzi di bilancio, e che ci dobbiamo augurare che negli anni avvenire possano essere seguiti da altri milioni attinti alla stessa fonte, dico, con quei 10 milioni non si accenna nemmeno ad una soluzione di questo grave problema degli invalidi, inabili al lavoro. Tutti sanno infatti che la Cassa nazionale di previdenza è fondata sul principio dell'assicurazione libera e non provvede a quelle numerose schiere di operai, che non sono iscritti alla Cassa, come non provvede a tutti coloro che, per incapacità fisica assoluta, non possono lavorare e non hanno mai appartenuto all'esercito del lavoro. È dunque una serie di importanti problemi sociali, che reclamano una soluzione; ed io spero e confido che l'onorevole Sonnino vorrà in questo nobile campo di azione portare una energica opera riformatrice.

E vengo molto brevemente all'ultima parte delle mie considerazioni. Qui la mia attenzione è stata richiamata dalla dotta relazione dell'illustre relatore della Giunta generale del bilancio e dalle proposte di riforme, da lui fatte in ordine alle amministrazioni locali.

Il problema del governo locale si potrebbe sintetizzare in due termini: autonomia e decentramento da una parte, vigilanza e tutela dall'altra. Certo si è che la nostra vita locale da un pezzo è travagliata da una crisi, la quale richiede mezzi solleciti e coraggiosi, perchè la nostra legislazione non ha saputo armonizzare tra loro quei due termini antagonistici.

Il problema dell'autonomia e del dicen-

tramento in qualche modo si identifica col problema delle funzioni degli enti locali, e, siccome ad ogni funzione corrisponde una spesa, col problema della finanza locale. L'onorevole Bertolini oggi ha parlato delle finanze locali.

Io credo che il nostro sistema tributario locale sia inorganico e difettoso, soprattutto perchè fino qui nella ripartizione delle funzioni e delle spese fra lo Stato e gli enti locali ha regnato troppo l'arbitrio, e perchè lo Stato, che è il più forte, troppo spesso ha preteso per sè le funzioni, addossando agli enti locali le spese corrispondenti.

Io quindi credo che per una fondamentale riforma del sistema tributario locale si dovrebbe prima fare un lavoro pregiudiziale, il quale consisterebbe da una parte nella integrazione delle funzioni degli enti locali, e dall'altra in una novella discriminazione delle spese fra Stato e enti locali. Determinazione delle funzioni, discriminazione delle spese, è questo, a mio avviso, il nodo della questione, sciolto il quale soltanto sarà possibile di procedere ad una razionale riforma delle finanze locali.

L'onorevole Bertolini oggi nel suo brillante discorso ha fatto una punta nel campo del credito comunale e provinciale, e ha ripetuto qui in forma attenuata un vigoroso attacco, da lui diretto recentemente in un articolo di una pregevole rivista, contro un disegno di legge, il quale era stato presentato dagli onorevoli Fortis e Carcano, ma che non giunse alla discussione della Camera, e col quale si intendeva unificare il sistema delle diverse leggi che, mano mano, erano state promulgate su questa materia.

L'onorevole Bertolini ha accusato queste leggi, specialmente quella del 19 maggio 1904, di aver leso le autonomie comunali. Ora su questo argomento non posso seguire il mio onorevole amico nelle sue considerazioni, ma tuttavia voglio dire soltanto che è giusto di ricordare che la Commissione reale del credito comunale e provinciale, quell'organo, il quale è investito di così importanti funzioni, che esercita la tutela sugli enti insolventi con una larghezza di attribuzioni veramente straordinaria, quell'organo fu creato precisamente con la legge del 17 maggio 1900 firmata dall'onorevole Boselli, mentre l'onorevole Bertolini era sottosegretario di Stato alle finanze.

BERTOLINI. Ma era per le provincie ed i comuni insolventi.

SCHANZER. ...e non solo, onorevole

Bertolini, perchè nell'articolo 6 di quella legge, come ella m'insegna, anche per il riscatto e la trasformazione dei debiti che si contraggono con la Cassa dei depositi e prestiti, è richiesto il parere della Commissione reale sedente presso il Ministero dell'interno.

Del resto, onorevole Bertolini, io sono in parte d'accordo con lei; anch'io ho letto quel disegno di legge quando venne presentato alla Camera ed anch'io, se fosse venuto in discussione, avrei avuto da fare qualche modesta critica su di esso, perchè dava alla Commissione reale presso il Ministero troppo vasti poteri, inquantochè assoggettava al parere ed alla tutela di quella Commissione tutti quanti i prestiti di qualunque natura e di qualunque importanza che facessero i comuni. Ma da questo al non ritenere la necessità di unificare la presente legislazione in questa materia ci corre; io credo che tale necessità sia innegabile, perchè ora ci troviamo ad avere una legislazione frammentaria; abbiamo la legge del 1896 per la Sicilia e la Sardegna, la quale fu la prima; abbiamo la legge del 1893 che, come è noto, non ha potuto funzionare, perchè non conveniva ai comuni di prendere i prestiti in cartelle, essendo più vantaggioso averli in danaro dalla Cassa dei depositi e prestiti; abbiamo la legge del 17 maggio 1900 e finalmente abbiamo la legge del 1904 per la concessione di prestiti agli enti locali del Mezzogiorno continentale la quale è stata poi estesa alle regioni dell'Italia centrale ed alle provincie venete. Da ciò è venuta una grande varietà di procedura e di norme da osservare per la contrattazione dei prestiti, procedura e norme che variano da regione a regione; quindi la necessità di una legge di unificazione.

Ma vi ha poi un'altra necessità evidente. Lasciando le cose nello stato attuale, noi abbiamo questa incongruenza: che quando un comune contrae un debito con la Cassa dei depositi e prestiti, deve intervenire il parere della Commissione reale presso il Ministero dell'interno; quando questo medesimo comune contrae un prestito maggiore e più oneroso con un altro sovventore qualunque, non interviene che la ordinaria tutela della Giunta provinciale amministrativa.

Ora questa è un'incongruenza; o si deve completamente abolire questa specie di tutela centrale sui comuni, oppure conviene estenderla a tutti i casi nei quali è richiesta da identità di ragioni.

Ad ogni modo vi è un punto in cui sono

d'accordo con l'onorevole Bertolini, cioè nel ritenere che non è giusto che nella Commissione reale abbiano assoluta prevalenza i rappresentanti del Ministero del tesoro, come ora accade, perchè realmente quella Commissione è creata non tanto a garanzia dell'erario dello Stato, quanto specialmente a garanzia degli enti locali.

Ma, tornando alla determinazione delle funzioni, comuni e provincie in Italia non seguono la stessa tendenza; sono soprattutto le provincie che domandano un incremento delle loro funzioni, e coloro che si occupano della materia, si ricordano le amplissime proposte fatte dalla Deputazione provinciale di Milano al Congresso delle provincie tenuto a Torino nel 1898, in materia di viabilità, di istruzione pubblica, di vigilanza sanitaria, di regime forestale, ecc., a tal punto che da qualcuno fu osservato che con quelle proposte si tendeva a fare della provincia uno Stato nello Stato.

Invece al Congresso delle provincie tenuto a Napoli nell'anno scorso, si ebbe un programma più modesto. Ivi non si discussero che tre questioni: la provincializzazione dei pubblici servizi, i tributi provinciali e l'assistenza pubblica.

Per l'assistenza pubblica si domandò il concorso dei comuni e dello Stato al mantenimento dei mentecatti; per la provincializzazione dei servizi si affermò il principio della provincializzazione di taluni servizi intercomunali, come le tramvie, gli acquedotti, la produzione e il trasporto dell'energia elettrica e via dicendo. E in quanto ai tributi, si domandò l'avvocazione alle provincie di una quota della ricchezza mobile e l'istituzione di speciali contributi di migliorie a carico delle proprietà avvantaggiate da opere eseguite dalla provincia. Invece l'agitazione dei comuni non è diretta tanto ad una estensione delle loro funzioni, quanto piuttosto a liberare al più presto i loro bilanci dal pondo insopportabile di una serie di spese che sono di naturale competenza dello Stato.

E questa agitazione va sempre più intensificandosi, e da congresso a congresso sale il diapason delle recriminazioni le quali, nell'ultimo congresso del 1905, assunsero addirittura la forma della minaccia delle dimissioni in massa.

Ora, onorevole presidente del Consiglio, senza attendere alle minacce, che hanno sempre qualche cosa di riprovevole e di fazioso, io credo che ella non possa chiudere

l'orecchio a queste recriminazioni dei comuni, tanto più che ella, e non gliene muovo rimprovero, si è trovata nella dolorosa condizione di dovere, con la sua legge del 1894, sospendere l'attuazione dell'articolo 272 della legge comunale e provinciale del 1889, che già aveva avocato allo Stato una serie di spese di sua competenza.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sono passati tanti anni.

SCHANZER. Ora, onorevole Sonnino, le condizioni dell'erario sono più floride e quindi spero che ella voglia pensare seriamente a rendere giustizia ai comuni italiani, tanto più che in questi ultimi 15 anni la legislazione, un po' per colpa di tutti, si è industriata con una specie di accanimento a far piovere sui bilanci comunali una gragnuola di nuove spese e di nuovi oneri. (*Bravo!*)

Ed anche oggi l'onorevole Bertolini ha invocato una resistenza contro questo continuo sistema di aggravare di spese i comuni. Ma siccome egli anche molto opportunamente ha osservato che l'incremento delle funzioni degli enti locali è un fenomeno ineluttabile della vita moderna e siccome quindi sarebbe un'utopia credere che alle leggi già esistenti altre non se ne aggiungeranno in avvenire per gravare ancora i comuni, così bisogna liberarli almeno dalle spese che ad essi naturalmente non competono; e questo è compito e deve essere iniziativa del Governo.

E vengo ad un altro profilo del problema del Governo locale, cioè alla questione dei controlli sulle amministrazioni locali, di cui hanno parlato gli oratori che mi hanno preceduto.

Anzitutto dichiaro che non potrei associarmi al severissimo giudizio che due giorni or sono in quest'aula fu pronunziato dall'onorevole Daneo contro le Giunte provinciali amministrative. Io mi compiaccio che una lancia a favore delle Giunte provinciali sia stata oggi spezzata dall'onorevole Bertolini. Tuttavia, guardando al nostro diritto positivo ed all'attuazione che ne è stata fatta, debbo convenire anch'io che il sistema dei controlli governativi sulle amministrazioni locali non ha fatto buona prova. È un sistema troppo lento, complicato, ingombrante, vessatorio e, d'altra parte, non è riuscito a mantenere le amministrazioni locali nei limiti della legge e nemmeno a salvarle dalle più gravi jatture finanziarie. Soprattutto poi, e qui mi associo



interamente a quello che ha detto l'onorevole Bertolini, si è mostrato insufficiente il controllo contabile. Molte volte si sono verificati ritardi gravissimi nella revisione dei conti. L'accertamento delle responsabilità si fa in generale quando gli amministratori responsabili già da molto tempo non sono più al potere. Molte inchieste che sono state fatte, hanno dimostrato appunto che il controllo contabile è più apparente che reale. Come si spiega questo? In una maniera molto semplice. Si vuol vedere troppo e si finisce per non veder nulla. Sarebbe meglio limitarsi a controllare meno e farlo seriamente.

Quindi, di gran cuore, mi associo a quello che ha detto l'onorevole Bertolini: vale a dire che, in questo campo, la parola d'ordine deve essere di semplificare, di sfrondare, di ridurre i controlli al meno possibile; ma di circondarli d'altra parte di opportune cautele e di severe sanzioni.

A questo proposito, diverse proposte si sono fatte; molto si è parlato della divisione dei comuni in classi. L'onorevole Di Rudinì presentò, a questo riguardo, un disegno di legge.

L'onorevole Giolitti, nella discussione del bilancio di due anni fa, pur accettando la cosa in massima, ne fece vedere le gravi difficoltà dell'attuazione. Ed io di queste difficoltà non dubito; ma, credo che esse non siano insuperabili e che non dobbiamo arrestarci dinanzi ad esse, quando tutti siamo d'accordo nel riconoscere l'ingiustizia e l'assurdo di quel letto di Procuste che è pei comuni italiani la legge comunale e provinciale.

Non seguirò l'onorevole Bertolini nelle sue dotte considerazioni sul *referendum*. Ho notato che egli ha pel *referendum* uno scarso entusiasmo. Da parte mia non sarei disposto ad accettare le idee dell'onorevole Sacchi, il quale, nel 1902, presentava, come è stato ricordato dall'onorevole Bertolini, un disegno di legge col quale proponeva puramente e semplicemente di abolire tutte le attribuzioni tutorie delle Giunte provinciali amministrative e delle prefetture, estendendo il *referendum* a tutte le deliberazioni consigliari.

Ma credo che, se il Governo proponesse qualche applicazione parziale, graduale, prudente del *referendum*, troverebbe non pochi, in quest'aula, disposti a seguirlo; fra gli altri, l'onorevole Cao-Pinna che, nella sua relazione, propone il *referendum* per le mag-

giori spese dei comuni, per gli impegni di più lunga durata e persino per le nomine di maggiore importanza.

Dove mi trovo in disaccordo con l'onorevole relatore, ed anche col mio amico, onorevole Conte, è quanto al sistema per la vigilanza e per la tutela. L'onorevole relatore propone un collegio provinciale, composto di persone indipendenti, autorevoli, competenti, ma non stipendiate, che dovrebbero esercitare la tutela e la vigilanza con le garanzie e nelle forme degli affari contenziosi; quindi, abolita la vigilanza dei prefetti e la tutela delle Giunte provinciali amministrative, e riserbato soltanto al prefetto il diritto di denunziare a quel collegio provinciale gli atti che creda contrari alla legge, e di intervenire nelle sedute del collegio, come una specie di pubblico ministero.

Il collegio, poi, dovrebbe essere eletto dal Consiglio provinciale e dai sindaci della provincia.

Ora, a dir vero, crederei un sistema di questo genere non conforme ai principî del nostro diritto pubblico, ed anche pericoloso nella sua attuazione pratica. Non ho nessuna fiducia nell'ufficio onorario gratuito, che in Italia ha fatto cattiva prova, forse perchè, da noi, non esiste una classe media facoltosa, come la *gentry* inglese, la quale possa dedicarsi agli affari pubblici, senza la preoccupazione degli affari propri.

Da noi, l'ufficio onorario gratuito, in generale, è ambito da coloro i quali vogliono farsene sgabello per la carriera politica; e, una volta che l'hanno conquistato, facilmente lo trascurano. E nemmeno provano un rimorso di coscienza, perchè appunto si tratta di ufficio gratuito. Inoltre, pur avendo molta fiducia nella estensione graduale dei controlli giurisdizionali, non crederei che si potesse, di salto, arrivare ad abolire la vigilanza e la tutela; mentre d'altra parte, la funzione di vigilanza e tutela, che è funzione di Stato, non potrebbe nè dovrebbe mai, a mio avviso, trasformarsi in funzione provinciale.

Piuttosto vagheggerei un altro ordinamento che dovrebbe mutare le basi del controllo; un ordinamento cioè che al così detto controllo concomitante, continuo, quotidiano, atto per atto, sostituisse un controllo meno pesante ma più efficace, fondato principalmente sopra un sistema di frequenti verifiche ed ispezioni, come si usa per l'amministrazione finanziaria, in rela-

zione ad un sistema preciso di responsabilità degli amministratori.

Insomma, invece di condurre per mano, come si fa, le amministrazioni pubbliche, si potrebbe lasciarle camminare più liberamente, salvo a colpire con rapidità e con fermezza gli amministratori che fossero colti in fallo e fuori della retta via.

Finalmente la semplificazione dei controlli è richiesta anche per un'altra considerazione, che è stata fatta presente alla Camera dagli onorevoli Conte e Bertolini e che è ormai penetrata nella coscienza di tutti, che cioè le prefetture non possono più bastare al lavoro di cui il sistema attuale le aggrava.

Si è parlato molto in questi giorni di una *crisi delle prefetture*; e la cosa realmente ha una certa rispondenza nei fatti. L'onorevole Conte vi ha citato le molte leggi nuove che hanno aumentato il lavoro delle prefetture, e si potrebbe quasi dire che è una fatalità che ogni nuova legge amministrativa, come carica di spese comuni e provincie, così carica di nuovo lavoro gli uffici delle prefetture. Il lavoro delle prefetture è venuto quadruplicandosi dal 1870 in poi, ed il personale è diminuito. Il che costituisce un fenomeno unico nell'amministrazione pubblica, perchè tutti gli altri ruoli organici hanno avuto aumenti considerevoli.

L'onorevole Conte vi ha detto che nel 1877 i funzionari di prima categoria delle prefetture erano 1204, oggi sono 1148.

Certo si è che ormai gli uffici non possono più funzionare. Tra le altre cose si viola sistematicamente l'articolo 10 della legge comunale e provinciale, il quale vuole che in ogni prefettura vi siano almeno tre consiglieri, mentre un decreto del 1898 a 31 prefetture ne assegna soltanto due. Ed anche nelle prefetture maggiori, quando un consigliere manca o è impedito, resta subito paralizzato il lavoro del Consiglio di prefettura, della Giunta amministrativa, della Commissione provinciale di beneficenza e di molte Commissioni di cui fanno parte consiglieri di prefettura.

Di solito si provvede dando le funzioni di consigliere a segretari, ma questo espediente, troppo generalizzato, finisce per diventare un'ingiustizia verso i funzionari, mentre danneggia anche la pubblica amministrazione. È dunque soprattutto nell'interesse pubblico che io credo necessario un aumento di questi benemeriti funzionari che hanno compiti così molteplici ed importanti.

E sono d'accordo con gli onorevoli Bertolini e Conte e con l'onorevole Lucca, che ne ha parlato l'anno scorso, anche sulla necessità di aumentare pure il personale di ragioneria delle prefetture, perchè l'esperienza ha dimostrato che l'aumento di settanta ragionieri, portato dalla legge Giolitti del 1902, non è stato sufficiente. Nè vorrei omettere di dire una parola anche per gli umili, cioè per gli impiegati d'ordine e per gli scrivani, che anch'essi hanno avuto dalle nuove leggi un notevole aggravio di lavoro, mentre le loro condizioni di carriera, sono più che modeste ed insufficienti spesso al sostentamento delle loro famiglie.

A proposito dei reclamati aumenti di personale, dirò che vi è stata un po' di guerra in famiglia tra i funzionari della prima e seconda categoria, cercando ciascuna categoria di mettere in evidenza la prevalente importanza delle proprie funzioni. Ma io vorrei esortare tutti alla concordia, ricordando loro l'apologo di Menenio Agrippa sul Monte Sacro. Ed invero, sono tutti egualmente benemeriti, e l'opera di tutti è egualmente necessaria per la regolare applicazione delle leggi.

Ho finito, onorevoli colleghi, e non voglio stancare più oltre la vostra cortese pazienza. Il nostro diritto amministrativo, a differenza di altre legislazioni che hanno tradizioni secolari, è ancora in un periodo di prove, di esperienze. Del resto le modeste osservazioni da me fatte non reclamano uno sconvolgimento del diritto vigente, ma soltanto qualche parziale modificazione. E mentre mi auguro di avere consenziente la Camera nelle idee brevemente esposte, le raccomando alla considerazione dell'onorevole presidente del Consiglio, e gli sarò grato se vorrà manifestare in proposito il suo pensiero. (*Vive approvazioni — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

### Risultamento di votazioni.

PRESIDENTE. Dichiaro chiuse le votazioni e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento

della votazione segreta sui due seguenti disegni di legge:

Scioglimento dei Consigli comunali e provinciali.

Presenti . . . . .	278
Votanti . . . . .	278
Maggioranza . . . . .	140
Voti favorevoli . . . . .	160
Voti contrari . . . . .	118

(La Camera approva).

Stanziamiento di fondi per il VI Congresso postale internazionale.

Presenti . . . . .	273
Votanti . . . . .	273
Maggioranza . . . . .	137
Voti favorevoli . . . . .	195
Voti contrari . . . . .	78

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abozzi — Agnini — Albasini — Albicini — Alessio — Angiolini — Antolisei Aprile — Arlotta — Arnaboldi — Artom — Astengo — Avellone.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Badaloni — Barnabei — Barracco — Bassetti — Bastogi — Battaglieri — Benaglio — Bentini — Bergamasco — Bernini — Bertarelli — Bertetti — Bertolini — Bianchi Emilio — Bianchini — Bizzozero — Bonicelli — Borghese — Borsarelli — Boselli — Bottacchi — Botteri — Bovi — Brandolin — Buccelli.

Callaini — Calvi Gaetano — Camerini — Campi Emilio — Campus-Serra — Cannelta — Canevari — Cantarano — Capinna — Caprucci — Caputi — Carboni-Boj — Carcano — Cardani — Carmine — Castiglioni — Cavagnari — Celesia — Celli — Centurini — Cesaroni — Chiesa — Chimenti — Ciappi — Ciartoso — Ciccarone — Cimati — Cirmeni — Codacci-Pisanelli — Compans — Conte — Cortese — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Credaro — Curioni — Currèno.

Da Como — D'Alife — Dal Verme — Daneo — Danieli — Dari — De Amicis — De Bellis — De Gennaro Emilio — De Gennaro-Ferrigni — De Giorgio — Del Balzo — Dell'Acqua — Dell'Arenella — De Michele Ferrantelli — De Nava — De Nobili — De Riseis — De Viti De Marco — Di Broglio — Di Cambiano — Di Ruidini Antonio — Di Saluzzo — Di Sant'O-

nofrio — Di Scalea — Di Stefano — Donati.

Facta — Faelli — Falcioni — Falvoni Gaetano — Falconi Nicola — Falletti — Fazi Francesco — Fazzi Vito — Fede — Fera — Ferrarini — Ferraris Carlo — Ferraris Maggiorino — Ferri Giacomo — Filii-Astolfone — Fortis — Fortunato — Fradeletto — Franchetti — Fulci Nicolò — Fusco.

Galdieri — Gallini Carlo — Gallino Natale — Gallo — Gattoni — Gattorno — Giardina — Giovagnoli — Giovanelli — Giuliani — Giunti — Giusso — Goglio — Gorio — Graffagni — Gualtieri — Guaracino — Guerritore — Guicciardini.

Lacava — Larizza — Leali — Libertini Pasquale — Loero — Lucca — Lucernari — Luzzatti Luigi.

Majorana Giuseppe — Malvezzi — Manfredi — Mango — Manna — Mantica — Mantovani — Marazzi — Marcello — Marescalchi — Marsengo Bastia — Marzotto — Masciantonio — Matera — Mazziotti — Medici — Mel — Mendaia — Mercè — Meritani — Mezzanotte — Mirabelli — Montagna — Montauti — Montemartini — Monti-Guarnieri — Morando — Morpurgo — Moschini.

Negri de Salvi — Niccolini.

Odorico — Orlando Vittorio Emanuele — Ottavi.

Pais-Serra — Pala — Paniè — Papadopoli — Pascale — Pavoncelli — Pellecchi — Pellerano — Pennati — Personè — Pianese — Pinchia — Pini — Pistoja — Placido — Podestà — Pozzato — Pozzi Domenico — Pugliese.

Raineri — Rasponi — Rava — Restapallavicino — Riccio Vincenzo — Rizza Evangelista — Rizzetti — Rizzo Valentino — Rocco — Rochira — Romanin-Jacur — Rosadi — Roselli — Rossi Luigi — Rossi Teofilo — Rota — Rovasenda — Rubini — Ruspoli.

Sacchi — Salandra — Salvia — Sanarelli — Sanseverino — Santamaria — Santini — Santoliquido — Saporito — Scaglione — Scalini — Scaramella-Manetti — Scellingo — Schanzer — Scorcianini-Coppola — Semmola — Sesia — Sinibaldi — Solimbergo — Solinas-Apostoli — Sonnino — Sormani — Soulier — Spada — Spallanzani — Spirito Francesco — Staglianò — Stoppato — Strigari — Suardi.

Talamo — Tasca — Tecchio — Tedesco — Teso — Testasecca — Tizzoni — Torlonia

Giovanni — Torlonia Leopoldo — Torraca — Torrigiani.

Valeri — Valli Eugenio — Vallone — Venditti — Vendramini — Vicini — Visocchi.

Weil-Weiss — Wollemborg.  
Zaccagnino.

*Sono in congedo:*

Baragiola — Bettolo — Bonacossa.  
Cassuto — Cerulli — Cipelli — Coffari — Crespi.

Dagosto — De Asarta — De Marinis — Di Trabia.

Fabri — Falaschi — Fani — Faranda — Farinet Francesco — Francica Nava — Fulci Ludovico.

Galli — Grassi-Voces.

Landucci.

Malcangi — Maraini Emilio — Mariotti — Martini — Masi — Melli — Morelli Enrico.

Nitti.

Pandolfini — Pansini — Pompilj — Pucci.

Rebaudengo.

Spirito Beniamino.

*Sono ammalati:*

Bianchi Leonardo.

Calvi Giusto — Carugati — Cicarelli — Costa.

De Andreis — De Gaglia — De Michetti.

Farinet Alfonso — Fasce — Florena.

Giaccone — Guastavino.

Lampiasi.

Maresca — Miniscalchi-Erizzo.

Pasqualino-Vassallo — Piccinelli — Pilacci — Pipitone.

Quistini.

Scano — Serristori — Sorani.

Toaldi.

**Presentazione di relazioni.**

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Emilio Bianchi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BIANCHI EMILIO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Approvazione della convenzione addizionale a quella d'amicizia e buon vicinato fra l'Italia e a repubblica di San

Marino del 28 giugno 1897, sottoscritta a Roma il 16 febbraio 1906 ».

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole Cardani a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CARDANI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Stato giuridico degli'insegnanti delle scuole medie regie e pareggiate ».

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

**Sull'ordine del giorno.**

ROSSI TEOFILO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

ROSSI TEOFILO. Vorrei pregare l'onorevole Presidente di voler inscrivere nell'ordine del giorno della seduta di giovedì, 5 aprile, la discussione della mozione, presentata da me e da diversi altri colleghi, concernente la possibile revisione del processo penale chiusosi con la condanna del tenente Ignazio Pasquini.

PRESIDENTE. Il Governo consente?

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia*. Sì.

PRESIDENTE. La mozione dell'onorevole Rossi Teofilo ed altri deputati sarà dunque iscritta nell'ordine del giorno della seduta di giovedì 5 aprile.

PODESTÀ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

PODESTÀ. Prego l'onorevole Presidente di voler inscrivere nell'ordine del giorno, per una prossima seduta, la votazione per la nomina di un commissario per la biblioteca della Camera, in sostituzione dell'onorevole Luzzatti nominato ministro.

DI STEFANO. No, al Presidente!

PRESIDENTE. Dopo la proposta dell'onorevole Podestà non posso accettare la proposta dell'onorevole Di Stefano. (*Commenti*).

Questa votazione sarà iscritta nell'ordine del giorno della Camera.

PODESTÀ. Ma se ella crede di accettare l'incarico, ne sarò lietissimo.

PRESIDENTE. Non ho bisogno di questa sua dimostrazione di fiducia. Si procederà alla votazione. (*Commenti*).

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Onorevole Presidente, prego la Camera d'iscrivere nell'ordine del giorno per la seduta di domani, prima di continuare la discussione sul bilancio dell'interno, il disegno di legge n. 353,

per approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-906.

Trattasi di una necessità improrogabile d'amministrazione.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, s'intenderà approvata la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio.

*approvato).*

### Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

SCALINI, *segretario, legge:*

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro guardasigilli, per sapere se e come intenda di applicare agli attuali aventi diritto, gli articoli 30 e 17 primo comma, del regolamento 5 ottobre 1902, n. 465, sul Fondo culto.

« Pala ».

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro dei lavori pubblici, sulla opportunità e convenienza di nominare una Commissione che studi il completamento delle strade nazionali in Sardegna.

« Pala ».

« Il sottoscritto interroga il ministro dei lavori pubblici, onde conoscere quali provvedimenti intenda di dare perchè abbia a cessare la continua e già segnalata deficienza dei carri ferroviari, per il trasporto delle calci e dei cementi, dalle stazioni di Casele e vicine, nonchè di quelli indispensabili pel trasporto dei carboni occorrenti ai forni di quelle industrie.

« Battaglieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, se creda opportuno addivenire quanto prima alla revisione generale dei redditi sui fabbricati, disponendo intanto la sospensione delle revisioni parziali che si vanno facendo da alcuni agenti delle imposte, nei riguardi del passaggio dei fabbricati dal catasto rustico a quello urbano, revisioni che sollevano malcontento fra i piccoli proprietari agricoli.

« Meritani ».

« Il sottoscritto chiede ai ministri delle finanze e del tesoro, se credano giunto il momento, di fronte alla crisi edilizia che si fa sentire anche nei piccoli centri, di accogliere i voti espressi nei recenti congressi della Previdenza per incoraggiare la costruzione di case popolari.

« Meritani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio, per sapere se siano vere le notizie pubblicate da giornali sulle condizioni finanziarie di tre grandi Compagnie d'assicurazioni americane, ed in caso affermativo che cosa abbia fatto e che cosa intenda fare per garantire gl'interessi degli assicurati italiani.

« Monti-Guarnieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi, sulle ragioni per le quali non è stato ancora provveduto pel rimborso dei danni alle vittime dei peculati e dei falsi, commessi dall'ex ufficiale postale di Marano, condannato con sentenza della Corte ordinaria di Assise di Napoli, in data 24 novembre 1905, a vent'anni di reclusione.

« De Tilla ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere se, dato il considerevole crescente sviluppo che si verifica nei servizi dell'amministrazione, non creda sia urgente di svecchiare il personale, collocando a riposo specialmente quegli alti funzionari che per la loro età non sono più in grado di dirigere i servizi attivi.

« Larizza ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia, sul procedimento seguito nella nomina del terzo delegato, fatto dalla Presidenza della Corte d'appello di Roma per la consegna del materiale ferroviario, e sui provvedimenti, che si intendono prendere, per evitare all'erario dello Stato le conseguenze dannose di quel procedimento.

« Gallini ».

« Il sottoscritto interPELLA gli onorevoli ministri dei lavori pubblici e della marina, ciascuno per le rispettive competenze, sulla necessità di migliorare la classificazione e

le condizioni attuali del porto commerciale di *La Maddalena*.

« Pala ».

« Il sottoscritto interpella gli onorevoli presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici, sulla necessità di ritocchi alla legislazione vigente in materia di contributi degli enti comuni e provincia nelle opere pubbliche.

« Pala ».

« Il sottoscritto interpella l'onorevole ministro dei lavori pubblici, sulla necessità di affrettare il compimento delle opere pubbliche in corso in Sardegna ».

« Pala ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ed anche le interpellanze se gli onorevoli ministri entro le ventiquattro ore non faranno dichiarazioni in contrario.

L'onorevole Emilio De Gennaro ha presentato una proposta di legge, che sarà mandata agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

La seduta termina alle 18.45.

#### *Ordine del giorno per la seduta di domani.*

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Battelli per la separazione delle frazioni di Mercatino, Perticara, Secchiano, Uffogliano, Torricella e Sartiano dalla frazione di Talamello e costituzione in due comuni autonomi.

3. Verificazione di poteri: Elezione contestata del collegio di Bitonto (eletto Capuzzi).

4. *Discussione del disegno di legge:*

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-906 (353).

5. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1906-907 (284).

*Discussione dei disegni di legge:*

6. Stipendi e carriera del personale delle scuole classiche e tecniche (250-B) (*Modificato dal Senato*) (*Urgenza*).

7. Piantagioni lungo le strade nazionali, provinciali e comunali (171).

8. Modificazioni alla legge 19 giugno 1902, n. 242, sul lavoro delle donne e dei fanciulli (227).

9. Proroga del termine prescritto dall'articolo 5 della legge 2 luglio 1905, relativa ai provvedimenti per la Somalia italiana meridionale (Benadir) (347).

10. Istituzioni di sezioni di pretura e modificazioni delle circoscrizioni mandamentali (84).

11. Sull'esercizio della professione d'ingegnere, di architetto e di perito agrimensore (71).

12. Sull'esercizio della professione di ragioniere (99).

13. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Ferri Enrico per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (90).

14. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).

15. Conferimento per titoli del diploma di direttore didattico nelle scuole elementari (249).

16. Approvazione della convenzione per disposizioni relative alle strade ferrate esercitate dalla Società delle strade ferrate Meridionali (225-B) (*Urgenza*).

17. Sui professori straordinari delle Regie Università e altri Istituti superiori universitari nominati anteriormente alla legge 12 giugno 1904, n. 253 (217).

18. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Todeschini pel reato di cui all'articolo 1<sup>o</sup> della legge di pubblica sicurezza (306).

19. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dalla Corte d'appello di Brescia il 16 giugno 1903 contro il deputato Todeschini per diffamazione a mezzo della stampa (260).

20. Modificazione dell'articolo 58 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (Serie 3<sup>a</sup>), per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica (246).

21. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Morgari per istigazione a delinquere commessa per mezzo della stampa (257).

22. Impianto di fili aerei di trasporto (197).

23. Autorizzazione al pagamento delle somme liquidate a favore delle Società ferroviarie Adriatica, Mediterranea e Sicula (252) (*Urgenza*).

24. Bonifica delle cave di sterro e di

prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).

25. Aumento della dotazione della Camera dei deputati, per l'esercizio finanziario 1905-906 (303).

26. Costituzione in Comune autonomo della frazione di Rosazza (110).

27. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Mercè per lesioni personali (258).

28. Maggiori assegnazioni negli stanziamenti dei capitoli 1, 23, 24 e 32 del bilancio passivo del Ministero degli affari esteri (328).

29. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-906 (353).

30. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1905-1906 (378).

31. Disposizioni per le Società cooperative di produzione e lavoro che concorrono alle pubbliche gare (209-B) (*Modificato dal Senato*).

32. Transazione tra il regio Governo e la Società di navigazione generale italiana per una spedizione nell'Oceano indiano sul piroscafo *Paraguay* nel 1890-91 (334).

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia*

---

Roma, 1906 — Tip. della Camera dei Deputati.

